

anno XLII (Vol. XLI) N. 11 (431)

NOVEMBRE 1954

edizione in abbonamento postale - Gruppo III



ARTE CRISTIANA

ISTA MENSILE ILLUSTRATA D'ARTE LITURGICA

Deposito Libreria
of Ecclesiastical

e Amm. Viale S. Gimignano 19 - MILANO - Telef. 450.378 450.66

Fratelli Bertarelli

Via Broletto, 13 - MILANO - Telef. 80.03.81

*ARREDI SACRI IN METALLO e argento - Disegni e modelli speciali - Paramenti Sacri in seta e ricami - Biancheria per Chiese
Articoli religiosi da regalo*

CASA CONSOCIATA **TANFANI & BERTARELLI**
ROMA - Piazza della Minerva

VITTORIO REMUZZI

SOCIETÀ PER AZIONI

MARMI - GRANITI - PIETRE

Sede centrale in

57, Via V. Ghislandi - **BERGAMO** Telefono 51-40

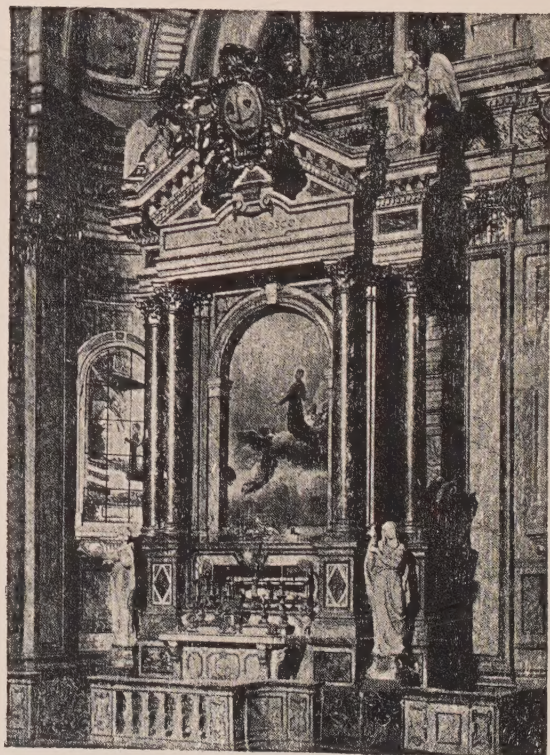
Ufficio in

15, Via Mazzini - **MILANO** - Telefono 890.846

SPECIALITÀ IN
FORNITURE PER CHIESE

ALTARI
BALAUSTRE
COLONNE
PAVIMENTI

**VASTO ASSORTIMENTO DI MARMI
COLORATI DI PROPRIA PRODUZIONE**



Altare dedicato a S. Giovanni Bosco eseguito nella Basilica di
"Maria Ausiliatrice" - Torino

Quarzite di Sanfront

Lastre per rivestimenti e per pavimenti

Giallo e Grigio

Massima resistenza e durata

Grande efficacia decorativa

Granitello lamellare del Piemonte

Lastre per rivestimenti

e per pavimenti

Masselli - Cordonate - Gradini - Contorni

Pietra Berrettina e Medolo di Calepio

Blocchetti squadri a spacco

e lavorati a punta,

per costruzione e decorazione

Cotto "Olona,,

Elementi in cotto

per rivestimento di facciate

Tutta la terracotta

per la decorazione nell'edilizia

Mattonelle maiolicate di Vietri sul mare

Spennellate e decorate a mano

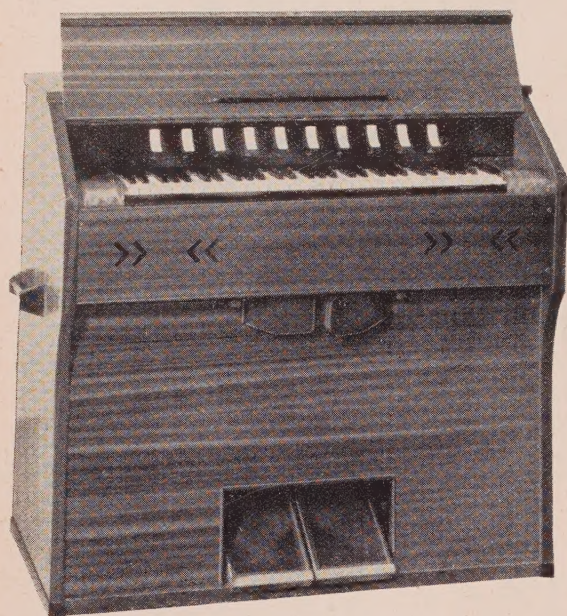
su biscotto a mano

Pavimenti, rivestimenti, pannelli

Graticcio in cotto armato Strauss

... il miglior portatore di intonaco.

ANGELO AVANTI - MILANO



HARMONIUM S

A PRESSIONE ED ASPIRAZIONE

RAPPRESENTANTE GENERALE PER L'ITALIA
DI PRIMARIE MARCHE GERMANICHE

Negozio :

CORSO ROMA, 98 - TELEFONO 554.264

Laboratorio e Magazzini :

CORSO VIGENTINA, 28 - TEL. 52.383

Richiedete Catalogo inviando L. 50 in francobolli

VASTO ASSORTIMENTO PIANOFORTI D'OCCASIONE DI TUTTE LE PRIMARIE MARCHE - VENDITA RATEALE - NOLEGGI - CAMBI



Scuola Superiore d'Arte Cristiana B. ANGELICO

Viale S. Gimignano, 19 - MILANO - Tel. 450.378 - 450.665

LICEO ARTISTICO PARIFICATO

*L'insegnamento viene impartito in tutta l'ampiezza e con serietà
in due sezioni distinte: maschile e femminile.*

*Sono accolti giovani e giovanette timorati, intenzionati a voler
tenere buona condotta religiosa e morale.*

*La Direzione si impegna a vigilare perchè i buoni principii vengano
conservati specialmente in riguardo alla delicatezza dello studio.*

Arti Sacre minori

1) Le arti sacre minori sono spesso le uniche che hanno prodigato i loro piccoli capolavori nelle nostre chiese anche in quelle che dal punto di vista architettonico o pittorico non hanno nulla di buono.

2) Le opere d'arte minore sono le più esposte alla noncuranza e perciò alla dispersione: perchè pochi ne conoscono la storia, ne sanno riconoscere lo stile ed il valore; spesso non compaiono nei cataloghi di Santa Visita, nè in altri elenchi, e forse lo stesso parroco ignora di averli, perchè in genere, essendo oggetti di uso, sono in cattivo stato e si crede bene di disfarsene per sostituirli con brillante paccottiglia; perchè purtroppo la vendita di esse è cosa facile, di effetto immediato, ed è una grave tentazione per le tasche vuote di certi poveri rettori che non ce la fanno alle spese ordinarie del culto.

3) Le opere d'arti minori sono in genere le più vicine all'essenza del culto e perciò sono le più santificate dall'uso e dal punto di vista liturgico le più preziose (vas honoris) dobbiamo adoperarci in ogni modo perchè non vengano profanate dal commercio.

4) Le arti minori (sacre o no) sono state in passato la scuola degli artisti che hanno lavorato per le nostre chiese: Architetti, pittori e scultori. Se così fosse anche oggi, noi non avremmo le stramberie assurde di tanta arte astratta e surrealista. Dall'esercizio delle arti minori l'artista sacro impara a servire col suo genio e matura così un vero *funzionalismo liturgico*.

Per tutte queste ragioni abbiamo dato in questo fascicolo una notevole importanza alle arti minori, ed ancora ne daremo in avvenire.

ARTE CRISTIANA

RIVISTA ILLUSTRATA D'ARTE LITURGICA A CURA
DELLA SOCIETÀ AMICI DELL'ARTE CRISTIANA
ASSOCIATA AL CENTRO DI AZIONE LITURGICA

Anno XLII

NOVEMBRE 1954

N. 11 (431)

SOMMARIO

INTERCONTINENTALE O INTERNAZIONALE LA BIENNALE? (Eva Tea)	pag. 224
MOSTRA D'ARTE SACRA CONTEMPORANEA A NAPOLI (F. Strazzullo) 4 illustrazioni	" 233
UN'ASTA D'OGGETTI D'ARTE (A. Lipinski) 10 Illustrazioni	" 237
LA III MOSTRA D'ARTE SACRA A CALTANISSETTA (G. Agnello) 15 illustrazioni	" 242
UNA STAGIONE DI ATTIVITÀ A.L.A.C. (V. Vigorelli)	" 225
TEATRO SACRO	
Programma per il nuovo anno (E. Tea)	" 226
Francesco d'Assisi (Mischi de Volpi)	" 227
Festa dei Tabernacoli (V. Gatti)	" 228
RASSEGNA DELLE RIVISTE	
Fede e Arte - Das Münster	" 228
RECENSIONI	" 231
NECROLOGIO	" 232

CONDIZIONI DI ABBONAMENTO A PAG. 231

Conto Corrente Postale N. 3/1137

DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE MILANO (137)
SCUOLA BEATO ANGELICO - VIALE S. GIMIGNANO, 19
Telefono: Direz. e Amministr. 450.378 - Redazione 450-665

Supplemento bimestrale di "ARTE CRISTIANA", è "L'AMICO DELL'ARTE CRISTIANA",

Spedizione in abbonamento postale - Gruppo III

Iscrizione al N. 485 del Registro della Cancelleria del Tribunale a' sensi dell'art. 5 della legge 8 febbraio 1948 N. 47
Nihil obstat quominus imprimatur: Mons. PRANDONI - Imprimatur in Curia Arch. Mediolani: Can. J. SCHIAVINI Vic. Gen.
Dirett. proprietario Don GIACOMO BETTOLI - Milano - 30 Novembre 1954 - Off. Graf. «Esperia» Milano - Via Messina 28A

Intercontinentale o internazionale la Biennale Veneziana del 1954?

Sulla Biennale del 1954 e sopra i suoi espositori molto si è detto e stampato e non è più il caso di tornarvi sopra a titolo di cronaca, mentre già si sta preparando l'esposizione ventura. Ciò che oggi diciamo riguarda per l'appunto l'organizzazione avvenire, che di certo non potrà nè vorrà ritornare sui propri passi, e, d'altra parte, se vuole andare avanti, dovrà pur risolvere una pregiudiziale di molta importanza.

Vogliamo dire il passaggio, divenuto ormai inevitabile, da mostra internazionale a mostra intercontinentale. Quale era il valore del primo termine, quando l'esposizione di Venezia venne fondata?

Basta risfogliare i cataloghi per averne una idea.

Le nazioni espositrici rappresentavano tutte la civiltà cristiana europea con un predominio, com'era naturale, di arte italiana.

Quando si aggiunsero gli Stati Uniti, si vide in essi, non l'America, ma una sezione europea d'Oltre Oceano.

La seconda Biennale (1897) presentò una sala d'arte giapponese antica, la ben nota collezione di Ernesto Seeger di Berlino, e un campionario d'arte giapponese moderna secondo la tradizione, inviato dalla Società degli artisti giapponesi di Tokio.

Era una mostra a latere, come quella d'arte decorativa, divenuta ormai consuetudinaria, ma pur sempre distinta dalla grande internazionale.

L'esperimento si ripeté alla XIV esposizione del 1924, e questa volta il Giappone ebbe una sala, la 41.ma inserita fra la mostra individuale di Ugo Valeri e quella di Antonino Leto.

Esponavano Orte Kuribara, Kono, Koseki, Sekida, Sekine, Tetsuka Matsumoto e gli xilografi Krunka, Nagami e Yamamura: tutti della scuola tradizionale, che verso quel tempo teneva a Roma una mostra importante.

Non ci sembra che il tentativo sia stato mai più ripetuto alla Biennale, che accolse, sì, una mostra di arte negra, ma sempre come cosa eccezionale e a titolo d'informazione.

Da qualche anno invece vediamo comparire l'arte europeizzante di altre parti del mondo; primo l'Egitto, che si presentò con una pro-

duzione così italiana, da giustificare pienamente la sua presenza in mezzo all'arte europea; poi l'America latina, di tendenza francese; poi la Colonia del Capo, anglicizzante e il Messico, fra parigino e spagnolo. Quest'anno, 1954, erano presenti anche l'India, l'Indocina, il Viet-Nam, la Cina, il Giappone e l'Australia; in una parola tutti i continenti.

Il fatto è nuovo e così importante nei suoi caratteri e nelle sue conseguenze che non si può lasciar passare senza un commento.

Anzi tutto è da notare che, malgrado l'estensione mondiale, il criterio della mostra è rimasto quello dei primi anni; raccogliere i documenti dell'espansione dell'arte europea nel mondo. Non le nazioni, dunque, vengono rappresentate, ma quella parte di ciascuna nazione che accetta la lezione europea e contribuisce, con la propria originalità, allo sviluppo di un gusto comune in mezzo ad un cosmopolitismo colto.

Intorno a pochi maestri — Picasso, Kandinski, Klee — e ai nostri Severini e De Chirico si raccoglie il plebiscito di artisti di ogni parte della terra, che riecheggiano impressionismo, espressionismo, dadaismo, surrealismo, come se vivessero a Roma, Parigi o New York.

Il fatto è umanamente interessante, e formerà oggetto di curiose ricerche per gli storici venturi.

L'unità del gusto, come l'unità della moda, è un principio di affratellamento fra genti lontane ed ha pure il suo bene.

Ma nel campo artistico l'unità si è sempre conciliata con la varietà ed è proprio il caso di chiederci se l'incoraggiare questa sola tendenza non vada a scapito dei mirabili contributi che i popoli lontani hanno sempre dato con i loro prodotti nativi alla bellezza del mondo.

Nel 1950 si tenne a Roma una memorabile mostra di arte missionaria, nella quale apparve ciò che possano i diversi popoli, a qualunque cultura appartengano, stimolati dalla fede e dalla cultura cristiana.

Nessuno che avesse cuore e spirito d'arte poteva sorridere a quelle manifestazioni come ad imparatorici di fanciulli.

Del resto, l'ammirazione per l'arte negra non era un fatto nuovo, dopo la scoperta fat-tane dai parigini al tempo del cubismo.

Esiste dunque nel mondo una produzione artistica che non può trovar posto in una mostra « internazionale » nel senso ormai storico di questa parola, ma starebbe dignitosamente in una esposizione « intercontinentale », che volesse tener conto di tutte le manifestazioni artistiche, anche non europeizzanti.

Bisogna riflettere che il mondo è in cammino. La formazione dei cleri indigeni da parte della Chiesa cattolica diffonde in tutti i continenti la cultura classica, ritenuta indispensabile alla formazione del sacerdote, cui non deve mancare la cultura umana accanto alla celeste.

Adottando l'arte degli indigeni la Chiesa valorizza la capacità produttiva di popoli nuovi, accostandoli alla cultura classica e quindi alla civiltà europea. Pensate ai Germani prima e dopo il Cristianesimo e avrete un'idea delle imprevedibili trasformazioni che possono incontrare le arti e le civiltà mal conosciute oggi sotto il nome di barbare o di selvagge o di folkloristiche e di etnografiche, come vi piace meglio chiamarle.

Noi ci domandiamo se l'intelligente lezione data dalla XIV esposizione veneziana con l'introdurre il Giappone — il vero Giappone — in mezzo alle nazioni europeizzanti non sia da seguire, sviluppandone le conseguenze.

Si terrebbe allora d'occhio non solo la diaspora del gusto europeo, ma anche il lento svolgersi e il sormontare di forme nuove, da cui il nostro gusto è meno lontano di venticinque anni or sono.

Fra i buoni frutti degli odierni movimenti artistici è l'aver creato un ravvicinamento fra le civiltà diverse, per il molto che l'Europa viene prendendo dalle popolazioni dette primitive (vedi la cultura indiana e negra in America, specie nella musica e nella danza) e per il non poco che i così detti primitivi hanno appreso dagli europei ed europeizzati.

In molti casi, però, come per India, Cina, Giappone, non si tratta di primitivi, ma di civiltà altissime nel pensiero, nella poesia e nell'arte, che noi continuiamo ad ignorare, perchè ne facciamo oggetto di curiosità e non di amore.

In breve, vorremmo proporre che nella prossima Biennale si potessero vedere, accanto ai Dobell, ai Drysdale, ai Nolan dell'Australia, ai Preller, Stern, Kottler del Sud Africa, ai Tran-Tho e Le-Thy del Viet-Nam, al Shanti Dave picassiano, al Newton de Souza fauvista, all'Hussain Chagalliano, al Sabavala, seguaci di Severini, tutti in India, a Husuma Affandi dell'Indonesia, a Taro Oyakamoto del Giappone anche i rappresentanti della tradizione secolare, sia pagana che cristiana, di questi lontani paesi.

E' a desiderare che per la provvidenziale varietà del vivere umano queste civiltà, pur trasformandosi, non perdano i valori originali, che possono divenire un tesoro per tutti.

Un mio intelligente scolaro, chiamato alle missioni fra gli Azande (vulgo Niam-Niam) volle studiarne l'arte prima di recarsi sul posto, e diceva: « Ora vado a vedere come si possano salvare gli Azande dall'arte europea ». E ci riuscirà, perchè, prima ancora di conoscerli, già li amava.

EVA TEA

Una stagione di attività A.L.A.C.

E' strano che proprio noi abbiamo a tardare così tanto nel riferire i resoconti delle iniziative degli « Amici della Liturgia e dell'arte Cristiana », ma a parte il fatto che da un certo tempo non sappiamo come fare a pubblicare tutto quanto dovremmo, per le ristrettezze dello spazio, e alcune rubriche ne sono state seriamente danneggiate, pensiamo che questo ritardo ci dà ora l'occasione di tener vivo l'interesse degli amici e di risvegliare la loro iniziativa, poichè proprio in questi tempi si deve pensare a gettare le basi per le imprese del prossimo anno.

Non abbiamo dato notizie a suo tempo di un interessantissimo incontro tenutosi a Firenze il 21 aprile scorso per la preparazione delle settimane nazionali in tema di arte sacra. Erano presenti sotto la presidenza di Don Moretti direttore dell'ALAC, Don Cavalleri segretario del Centro di Azione Liturgica, un rappresen-

tante della Redazione di Arte Cristiana, un gruppo dei più attivi collaboratori della Rivista stessa, nonché membri del gruppo artistico del CAL e rappresentanti dei comitati locali delle settimane di Vicenza e Napoli. Era la prima volta che Arte Cristiana organizzava un raduno del genere in estrema semplicità di apparato e di organizzazione: la presenza della quasi totalità degli invitati ha sottolineato l'opportunità dell'incontro. In quell'occasione si sono studiati i programmi per la tre sere sull'Altare tenutasi a Vicenza e quella formativa per artisti ed intellettuali per Napoli di cui diremo. Altre iniziative allora proposte e davvero opportune non hanno purtroppo potuto tradursi in atto per ragioni contingenti. Vogliamo tra queste segnalare l'organizzazione di locali mostre retrospettive di arti minori: argomento che la direzione delle Settimane liturgiche nazionali non prenderà mai

troppo in esame tanto la cosa è importante e decisiava agli effetti della conservazione di quegli oggetti meno noti che nelle chiese d'ogni specie e tempo sono troppo esposti alla trascuratezza e al deperimento; in secondo luogo la programmazione di celebrazioni religiose (S. Messa in primo luogo), condotte con tutta la dignità e la serietà che la liturgia richiede, destinate particolarmente agli artisti, allo scopo di introdurli in modo efficace e pratico nel ricco mondo della liturgia. A Napoli per esempio si pensava di celebrare una S. Messa privata con brevi didascalie di introduzione e commento, ed una messa in canto gregoriano curata alla perfezione. I settimanalisti di Vicenza sono stati più fortunati, benchè in numero ancor troppo ridotto, perchè hanno potuto partecipare alla ufficiatura comune ed alle S. Messe cantate dai seminaristi sotto la direzione di Mons. Della Libera.

Il convegno di Firenze ha pure preso in esame alcuni problemi redazionali di Arte Cristiana iniziando un lavoro di più stretta collaborazione con i rappresentanti regionali che, da tempo auspicata, si intende sempre più intensificare grazie anche all'appoggio assicurato dalla organizzazione dell'ALAC. Contiamo di poter dare attuazione nel prossimo anno ad alcune proposte allora ventilate.

A Vicenza si è svolta dal 19 al 24 luglio la settimana liturgica nazionale di studio. Tema generale « la liturgia mariana », come era stato a suo tempo annunciato. Sul Bollettino « Liturgia » e sulla « Rivista liturgica » sono stati pubblicati i più ampi resoconti sulla trattazione dei singoli argomenti. Qui ci interessa riferire sullo svolgimento della tre sere per gli artisti. La trattazione fu sviluppata in tre argomenti: la teologia, la storia e l'architettura dell'altare; particolarmente ricche di documentazioni le prime due, svolte da Mons. De Rosa e da Don Giacomo Bettoli nostro direttore. Tali studi meritano di essere pubblicati e ci ripromettiamo di poterlo fare addirittura in un apposito quaderno. Alle serate la partecipazione degli artisti è stata assai modesta, in particolare ci pare siano mancati gli architetti che sarebbero stati i primi interessati: difetto di propaganda? Ad ogni modo l'esperienza più interessante della settimana di Vicenza è stata quella che hanno fatto i settimanalisti forestieri che venivano dalla famiglia di « Arte Cristiana » e che hanno avuto modo di seguire tutto lo svolgimento delle lezioni: ne hanno riportato una impressione meravigliosa e si ripromettono di tornarvi. Effettivamente nelle settimane di studio, che sono particolarmente famigliari e raccolte, l'anima dell'artista ha modo di accostare a fondo lo spirito della liturgia, oltre che nelle dotte lezioni, anche nello spirito fraterno e veramente comunitario che unisce i congressisti. Il tema dell'altare è stato dunque opportuno perchè interessante anche i revv. Sacerdoti che in maggioranza hanno seguito le lezioni serali.

Da questa prima esperienza pare doversi concludere che alle settimane di studio si prestano meglio dei temi di interesse comune per il rev. Clero e per gli artisti, i quali ultimi raccoglieranno i frutti più copiosi dalla trattazione dei temi generali, della settimana.

Diversamente si presenta invece il problema delle settimane pastorali: qui l'esperienza ha indicato il metodo da seguire: sviluppare ulteriormente una ap-

posita sessione per gli artisti nella quale oltre alle lezioni teoriche formative, si abbiano proprio apposite celebrazioni liturgiche, nelle quali gli artisti siano chiamati a partecipare come fedeli prima che come artisti, tenendo tuttavia in serio conto la loro maggiore sensibilità critica, le loro necessità le loro possibilità.

La tre sere svoltasi per esempio a Napoli, pur essendo stata seguita da un buon numero di artisti, avrebbe potuto portare certamente maggiori frutti se quelli fossero stati messi a contatto diretto con la S. Messa che costituiva il tema generale della settimana. Le tre conferenze furono trattate brillantemente ed hanno riscosso l'interesse del pubblico, benchè forse ai conferenzieri sarebbe stata utile una maggiore semplicità di argomentazione: l'artista è pur sempre un'anima semplice.

Un cenno è pur giusto fare delle attività direttamente artistiche delle due settimane, e cioè: le mostre. Ancora una volta si è mostrata l'imprescindibile necessità di assistere i comitati locali nella ammissione delle varie iniziative private. Il CAL nel corrente anno non ha creduto opportuno prendere a tempo debito una iniziativa diretta, anche per il fatto che si desideravano, come abbiamo detto, delle mostre retrospettive quale la stupenda organizzata a Reggio Calabria l'anno precedente, che aveva riscoperto dei preziosi tesori d'arte, che forse per la prima volta comparivano in siffatte rassegne.

Lasciata così mano libera alla privata iniziativa è facile che la settimana liturgica offra l'occasione di una *parata commerciale* di arredi spesso di cattivo gusto e raramente ispirati ad una sana, e di buon gusto, modernità liturgica.

Due mostre tuttavia a Napoli hanno rappresentato una interessante coincidenza: anzitutto la stupenda rassegna del Maschio Angioino: la Madonna nella pittura napoletana del seicento, già illustrata sulla nostra rivista (v. fascic. Settembre pag. 94) e poi la mostra d'arte sacra contemporanea di cui si parla nel presente fascicolo. Benchè sorte come era logico da iniziative indipendenti dalla settimana liturgica, hanno tuttavia raccolto l'interesse del pubblico con un frutto non disprezzabile anche nella seconda, in cui almeno un artista originale e che potrà a suo tempo fare della nuova e buona arte religiosa, ci pare di averlo scoperto.

V. VIGORELLI

Teatro Sacro

Programma per il nuovo anno

Chiediamo scusa al lettore dell'involontario disordine incorso nella stampa della relazione sul teatro sacro a Vicenza.

Avremo modo di insistere ancora sull'argomento, e chiarificheremo il nostro pensiero circa i tre punti ivi trattati: l'istituzione di un grande teatro sacro, teatro di diecimila, che rappresenti di quando in quando, dinanzi alle folle dei fedeli, la grandezza dell'ispirazione cristiana; il teatro popolare tradizionale, come quello di Oberammergau e di Sordevolo, che con ogni

cura deve essere conservato, ridestato ove languisce e ricondotto al suo spirito vero; infine il teatro di oratorio, di collegio, di seminario, che ha da essere organizzato dal nulla o dalla mediocrità odierna, per divenire strumento di educazione e di spirituale sollievo.

Ecco già segnati tre argomenti da sviluppare nel corso dell'anno 1955. Il solenne funerale del Card. Schuster, padre della diocesi milanese, così grandioso in alcune sue parti, così semplice e commovente in altre ove dominò la povertà benedettina, ha ricondotto al nostro pensiero l'opportunità di ristudiare questa forma di sacro spettacolo, a cui si dà oggi così poca importanza che spesso nemmeno ci si ricorda come sia un sacramentale, una forma di suffragio che può da solo — afferma una rivelazione privata — prosciogliere l'anima del defunto dall'obbligo della pena.

Ritourneremo sulle grandi usanze del passato e sulla liturgia funeraria e sulla letteratura paraliturgica che l'accompagna.

Particolare attenzione sarà data alla danza, venuta oggi di moda nei collegi anche religiosi, costretti talvolta a valersi di persone non preparate all'educazione cristiana, per accontentare le mamme che vogliono vedere le bimbe danzare sulle punte.

Giustificiamo le buone suore, che per loro conto non hanno mai alzato un piede, con la quasi assoluta mancanza di cultura al riguardo e con la difficoltà di trovare persone che abbiano, con la vocazione artistica, anche quella dell'educazione cristiana.

« La danza è cosa sacra », ci diceva ier l'altro un maestro bergamasco, che l'ha introdotta con efficacia nella sua scuola maschile.

Ma dov'è questa danza sacra? dove possiamo trovare vere danze d'arte? ci chiedono da molte parti; e noi promettiamo di cercare umilmente, non già di trovare subito, perchè la rinascita della danza è cosa quanto mai complessa, legata com'è a studi eruditi di una speciale delicatezza. Siccome sappiamo che all'estero qualcosa si fa, anzi già si è fatto, non disperiamo di metterci a pari con gli studiosi d'oltr'Alpe, dove la danza è tenuta nel medesimo conto della pittura e della scultura.

Questa rubrica vuole seguire con particolar cura anche le azioni sacre popolari, che vanno scomparendo per dissuetudine o per deviazione dello spirito che le ha create. Coloro che ne hanno cognizione abbiano la bontà di indicarcele e documentarle per quanto è possibile.

Soprattutto si porrà attenzione alle attività di congregazioni, oratori, compagnie maschili, perchè non è detto che alla bellezza del costume e dello spettacolo devano contribuire solo le donne e i fanciulli. L'uomo si è riservato per secoli il primato in questo genere di sacre funzioni e solo ora appare indifferente od inetto.

E pensare che la Chiesa gli fa, rispetto alla donna, tale posto di onore, ch'egli dovrebbe chiamarsene il primo difensore e custode!

Continueremo i nostri studi di arte vestiaria, in modo da essere pronti in breve ad assolvere il compito che la società moderna vuol riservato a quest'arte.

Anche in questo campo la Chiesa ci è maestra e non abbiamo che a ricorrere ai suoi capolavori del passato per ritrovare il gusto e l'ispirazione desiderati.

Accanto a questi argomenti particolari continueremo a trattare i principi teorici inerenti al teatro sacro, per ciò che riguarda il repertorio e il modo di porlo in scena, il costume, il trucco, il gesto, il vestito, sempre seguendo gli insegnamenti o almeno i suggerimenti della grande maestra di ogni attività spirituale, la Chiesa cattolica.

EVA TEA

Francesco d'Assisi

Per una sacra rappresentazione all'aperto in Assisi non poteva essere scelta miglior sede della piazza di S. Rufino.

Il sagrato della Cattedrale dallo spazio finito come una grande sala ed aperto in armonica continuità con le strade e gli edifici urbani, è in grado di offrire oltre ad un'efficace utilizzazione dello spazio tanta gioia allo spirito. Soprattutto la magnifica fronte di S. Rufino, vero inno di pietra che fa da superbo scenario alla piazza.

Quivi, per iniziativa dell'Istituto del Dramma Sacro, favorito dall'Azienda Turismo e dal Comune di Assisi venne rappresentato nello scorso settembre « Francesco d'Assisi ». Opera nuova alle scene e di un autore che è al suo battesimo letterario: Nicola Pecorelli di Assisi.

Questo « Francesco d'Assisi » non è propriamente sacra rappresentazione, non dramma, non mistero. Difficile definirne il genere.

Il presentatore del testo, Padre Nazareno Fabbretti dice: « Pecorelli ha unito certe forme esterne ormai consacrate dalle antiche rappresentazioni, certi toni di eloquio, ora espliciti ora appena accennati; a una modulazione modernissima, sintetica e discorsiva, di angolazioni e di colorazioni poetiche ».

In queste pagine è evidente più che la figura lo spirito del Santo, più il messaggio che la sua orma storica.

Storia e cronaca della vita di S. Francesco sono richiamate o per bocca del Poverello oppure sintetizzate in episodi. Uno dei principali è la scena che si svolse alla presenza del popolo in quell'alba di primavera del 1206 sulla piazza di Santa Maria (accanto al Vescovado) al giudizio del Vescovo sul ricorso fraposto da Bernardone contro la insubordinazione del figlio. Scena che riempi di stupore gli assisiati quando Francesco riconsegnò al padre fin l'ultimo suo indumento.

Viceversa lo spirito di un episodio dei « Fioretti » raccontato al plurale, l'autore lo mette in concreto nella scena del Santo a colloquio col brigante sul sentiero della montagna verso Gubbio. Il simbolismo della famosa pagina del lupo di Gubbio è vivamente espresso nell'episodio del brigante ammansito tocco dalla pietà di Francesco che gli ha fatto acquistar fiducia in se stesso.

Dal testo (Editrice Tip. Porziuncola, S. Maria degli Angeli, Assisi) è possibile seguire la lenta, graduale conquista, le asprezze dell'ascesa e le fatiche del suo apostolato. Infine il messaggio nel mondo della suprema legge dell'amore fra gli uomini ai fratelli messaggeri del suo magistero: « Partite... Disperdetevi a tutti gli orizzonti della terra. Disperdetevi! ma siate

fedeli al vostro canto, poichè se ogni orizzonte ha il volto di un uomo, senza confini è il mondo, ed una soltanto è la Croce ».

« Francesco d'Assisi » si legge con piacere. Idee e sentimenti sono espressi con delicato senso ed intelligenza ma pecca purtroppo quale testo teatrale, vale a dire, non ha forma artistica pensata per diventare spettacolo. E' probabile che l'intenzione ci fosse ma all'autore è mancata una precisa valutazione di una potenziale azione drammatica. Poichè quest'opera si è concretata in scena merita un giudizio dal punto di vista spettacolare.

S'è dimostrato il testo mancante di quell'agile dimensione che conviene al teatro, quella essenzialità della parola che suona pronta ai sensi e all'intelletto. Agilità che diviene nell'economia dello spettacolo causa ed effetto d'interesse d'altri valori spettacolari.

Quando i dialoghi e i monologhi si prolungavano oltre misura determinavano quel senso di stanchezza che rompe o affievolisce l'incantamento poetico. Ciò non toglie che si sia potuto dire sinceramente buona la recitazione degli artisti della Compagnia diretta da Ferdinando Tamberlani. Specialmente l'attore Carlo Tamberlani che ha interpretato la figura di S. Francesco ha raccolto meriti elogi. Bravi l'Annicelli, Nino Pavese, Gennazzani, Burrelli e gli altri.

A parer mio il difetto più grave s'è verificato nello allestimento scenico. Mi sorprende tanto sperpero di denaro ed energie per realizzare scenografie che, se belle in se stesse, non hanno aggiunto ma tolto valore allo spettacolo. Le complicate scene, non concepite in armonia con la piazza, vennero dipinte imitando lo stile di Giotto. Aver travisato lo stile non è grave incoerenza quanto l'aver nascosto non bene la monumentale facciata di S. Rufino sì che lo spiccato contrasto con le tele dipinte urtava la sensibilità estetica dello spettatore.

Padre Nazareno Fabbretti che scrisse: « Vedremo come l'opera resisterà sulla splendida piazza di S. Rufino, davanti ad uno degli scenari più incantati » sarà rimasto sorpreso, io penso, che si sia cercato di cancellare una bellezza che bene avrebbe potuto come scena fissa valorizzare un'ambientazione più coerente all'età di S. Francesco ed allo spirito francescano.

Leggo nel testo che l'autore dà le istruzioni per la scenografia quindi, per rispetto all'autore, s'è fatto astrazione (credo impensatamente) da ogni logica ambientale.

Per chiarire il mio giudizio preciso che queste scene, assurde nella piazza di S. Rufino ove perfino l'aria partecipa a dar vita all'ambiente, risulterebbero più logiche in un teatro a bocchascena e chiuso.

La riuscita del teatro all'aperto, specialmente se è l'uomo e la potenza dello spirito che si vuol celebrare sulla scena, è molto più ottenibile dalla semplicità dei mezzi e la loro essenzialità con vantaggio, non indifferente, nel dispendio dei mezzi.

Il teatro all'aperto dovrebbe essere lo spettacolo di tutti. Spettacolo ove il popolo possa ingentilirsi nell'arte.

Che il popolo non sia indifferente a questo tipo di spettacolo ci ha dato conferma l'aver visto la grande piazza di S. Rufino gremita di pubblico.

Ma gli spettacoli, evitando inutile sperpero, potrebbero essere ripetuti permettendo quelle correzioni che maturano con l'esperienza ed assicurano miglior risultato agli spettacoli successivi.

E vale ricordare che è una delle più alte missioni quella di giovare all'approfondimento spirituale, del grosso pubblico, solitamente precluso agli spettacoli costosi.

R. MISCHI DE VOLPI

Festa dei Tabernacoli

Ci giunse da Siena, per interessamento dell'Accademia musicale Chigiana, il resoconto dello svolgimento della tradizionale festa dei Tabernacoli. Anche quest'anno ogni rione e contrada compose devotamente ed artisticamente il proprio tabernacolo. Quello del rione della Civetta ha conquistato il primo posto nella graduatoria, offrendo, grazie all'architettura inquadratura, una visione veramente superiore sia dal lato estetico-foleloristico, che per il superiore senso artistico. Degni di lode furono tuttavia anche altri che per brevità non possiamo citare.

Un pregio della festa fu la coreografia delle varie processioni dei rioni in Piazza del Campo. La manifestazione religiosa della preparazione dei tabernacoli, come delle processioni ha dimostrato ancora una volta, per il grande concorso di pubblico, che il popolo moderno solo in queste feste gode di gioia piena, serena e sociale, che invano cerca nei più insulsi divertimenti. L'immensa folla dei bimbi e dei ragazzi, di cui molti nei caratteristici costumi rionali che hanno offerto alla Vergine i loro omaggi floreali, e sono poi sfilati con palloncini luminosi, simbolo di una fede ancor viva, ha commosso gli animi più duri.

Lo stimolo agonistico e il desiderio di umana lode e di un premio materiale, che fu per i grandi, non ha offuscato il devoto omaggio che fecero i bimbi con semplicità di cuore alla Vergine SS. proprio per il suo valore principalmente religioso.

V. GATTI

Rassegna delle Riviste

Chiediamo scusa ai lettori se la ristrettezza dello spazio ci ha impedito di osservare la desiderabile puntualità nello svolgimento di questa rubrica. Col prossimo numero contiamo di completare il quadro bibliografico delle Riviste da noi solitamente recensite. Per ora ci limitiamo a segnalare i più importanti articoli apparsi in alcune di esse.

F E D E E A R T E

Da Marzo a Novembre 1954.

IVAN KOTAK: *La fonte ispiratrice nei capolavori delle Aquile*; (articolo in due puntate) le Aquile sono ancora una volta Michelangelo e Raffaello autori del-

la *Sistina*, del *Mosè*, delle *Stanze della Trasfigurazione*, che, ci ammonisce in nota il redattore capo, sono fra i *supremi* capolavori delle arti figurative. L'analisi tende a scoprire le fonti letterarie e intellettuali delle opere succitate, ma forse qui sta l'equivoco cioè nel distinguere tra ispirazione letteraria ed ispirazione artistica. L'ispirazione letteraria per sé non crea vincolo all'artista, a meno che gli si voglia imporre come spesso capita un determinato modo di sentire quel tema letterario. Se non erro questo difetto è quello in cui cadono quanti attribuiscono un valore *assoluto* a queste *aquile* ed ai loro *supremi* capolavori.

FERDINANDO LAMBRUSCHINI: *Quale posto compete al tabernacolo nella chiesa?* - Breve sintesi della storia del tabernacolo a difesa della tesi: non rimuovere il tabernacolo dal centro dell'altare maggiore. Tenu-
to tuttavia presente che la legislazione non proibisce di collocare il tabernacolo su altare distinto dal maggiore, si potrebbe osservare che le ragioni che hanno portato alla completa fusione tra altar maggiore e tabernacolo (e cioè la polemica affermazione della legittimità del culto della Reale Presenza) possono considerarsi contingenti e che oggi forse ci sono analoghe ragioni che esigono venga sottolineata nel modo più efficace possibile la centralità e l'importanza del *sacrificio Eucaristico*, che non è semplicemente la cerimonia con cui si prepara l'Ostia Santa per l'adorazione. Quanto poi a identificare il movimento liturgico con la pretesa di « *ritornare alle origini* », ci pare che si tratti di un giudizio troppo superficiale. Si ricordi in proposito la lezione tenuta da Mons. Bernareggi nella settimana liturgica di Parma, in cui le linee di orientamento del movimento liturgico appaiono ben diverse.

C. GALASSI PALUZZI: « *Seppellire i morti in chiesa* » - Interessantissimo ragguaglio di una conferenza di Andrea Lazzarini a proposito della possibilità giuridica, dei vantaggi religiosi anzitutto ed anche economici, di un trasporto delle ossa dei defunti nelle chiese, dopo il primo periodo di inumazione cimiteriale. La proposta merita la più larga propaganda e la incondizionata adesione di tutti i cattolici.

CORRADO CORAZZA: *Interesse del soggetto*: relazione del Premio Lercaro con intelligenti deduzioni sul verdetto della giuria.

EMMA AMADEI: *Il vero significato di un polittico di Bernardino Daddi*.

CARD. CELSO COSTANTINI: *La Madonna nella nuova arte missionaria* già citato a pag. 134.

CARD. CELSO COSTANTINI: *S. Pio X e l'Arte* - Sintetica presentazione della parte avuta dal Santo Pontefice nella rinascita dell'arte sacra ad onore dell'ambiente liturgico.

CARLOS OSWALD: *Arte Sacra Contemporanea in Brasile*.

MICHELE GUERRISI: *Aurelio Mistruzzi*.

Articolo determinato dal fatto avvenuto alle porte progettate per il duomo di Milano dal suddetto scultore, famoso soprattutto per la sua produzione medagliistica. E' cosa strana che l'organo ufficiale d'una commissione adotti un linguaggio così fortemente polemico nei riguardi di un'altra commissione. Cosa dovranno pensare i poveri tapini che debbono spesso sottomettersi all'una e all'altra?

A. CALZA BINI: *Una ignorata chiesa di F. Fuga (in Calvi dell'Umbria)*.

ARMANDO SCHIAVO: *Un reliquiario di S. Giovanni Gualberto nella Badia di Passignano in Val di Pesa (1440)*

LUIGI HUETTER: *Colonne liminari*.

EL MARQUES DE LOZOYA: *Architettura religiosa nella Spagna contemporanea*.

ROMANO DI TIVEGNA: « *I concordati e il patrimonio artistico sacro* ».

R. U. MONTINI: *Arte Sacra in terra di Francia*.

MARIANO PALLOTTINI: *La chiesa nell'ambiente urbano*.

Felice sintesi storica, premessa di soluzioni moderne più consone alle esigenze di una sana urbanistica, più umana e più spirituale.

PIERO MARINI: *S. Francesco alla Rocca in Viterbo*.

Relazione dei restauri di Ricostruzione post-bellica. SALVATORE RATTU: « *Il crocifisso di Nicodemo* » in *Oristano*.

Presentazione di un sentito esemplare della seconda metà del '300. Segnaliamo l'opera come tipo di deformazione espressiva, ove la « bellezza » artistica prevale sulla subordinata « bellezza formale » e sulla fedeltà alla natura.

P. PASQUALE - U. D'ELIA S.J.: *La prima diffusione nel mondo della immagine di Maria « Salus populi Romani »*.

PAUL TERPEREAU: *L'arte e l'artista nel pensiero di Marcel Gaumont*.

VITTORIO MESTURINO: *Restauro di edifici Sacri nelle Marche*.

LUDWIG REINOLD: *La vetrata nell'architettura sacra della Germania contemporanea*.

TOMMASO COORAY: *Arte e Cattolicesimo in Ceylon*.

EMILIO ZANZI: *Una tavola inedita di Liberale da Verona* (Cristo alla colonna, della collezione Sartori).

EMMA AMADEI: *Una singolare raffigurazione mariana nel Polittico ligneo di Nostra Signora in Cracovia*.

Tra le opere presentate segnaliamo:

ARCHITETTURE: *Busini-Vici*: Tre chiesette di carattere paesano.

Le Corbusier: Cappella di Ronchamp.

Mariano Pallottini: Chiesa dell'Annunziata in Porto S. Elpidio.

Jorge Bercht: Villa « Don José », nello stato di S. Paolo - Brasile.

Leonato Favini: Chiesa SS. Cosma e Damiano in Gaeta.

Renato Costa: Chiesa di S. M. Immacolata a Pino-secco (Nocera).

Buongiorno e Gennari: Chiesa per Borgo dell'Argento.

ARTI FIGURATIVE - *A. Achilli*: decorazioni musive nella chiesa della Immacolata in Roma.

P. Fazzini: Tabernacolo in bronzo per la Villa Nazareth in Roma.

Tra le rubriche segnaliamo le due note: « Come rappresentare il Sacro Cuore » e « Come rappresentare l'Immacolata ».

Naturalmente importante per le necessità pratiche la cronaca dell'attività della Pontificia Commissione quasi esclusivamente riguardante le norme per ottenere l'approvazione dei finanziamenti di legge per le nuove chiese, nonché l'approvazione dei relativi progetti.

DAS MUNSTER

N. 5 - 6; 1954

P. Georg SCHURHAMMER S. J. presenta in un ampio e documentatissimo articolo, arricchito di ben 23 fotografie « L'Urna argentea di S. Francesco Saverio

a Goa », un capolavoro dell'arte degli indiani cristiani del sec. XVII. Una prima urna fu eseguita nel 1624 per la canonizzazione di S. Francesco Saverio. Ma quest'opera di artisti locali cristiani, valutata 6.000 pardaos o scudi non venne giudicata sufficiente dal famoso missionario P. Marcello Mastrilli S. J., miracolosamente guarito per intercessione del Santo. P. Mastrilli giunse infatti a Goa nel 1635 per proseguire l'anno successivo, 1636, per il Giappone, dove andava incontro al martirio. Che il progetto fosse in gran parte suo, lo denota tutto lo schema costruttivo della grande arca esterna, che rimodella le forme ben note di alcuni grandi monumenti dell'argenteria siciliana seicentesca, come l'urna di S. Rosalia di Palermo e qualche altra.

L'urna rifatta secondo il progetto del gesuita italiano pesò, compiuta, un quintale e mezzo e costò 12.000 Scudi. Raffigura grosso modo un edificio di forme classicheggianti, formato da un basamento, con sette segmenti nei lati lunghi e tre in quelli corti, contenenti ognuno un rilievo cesellato con una scena della vita del Santo. Su questo basamento poggia un ordine di colonne corinzie, otto e quattro, con intercolumni aperti, attraverso i quali si può vedere la cassa. Gli intercolumni possono essere chiusi alzando lastre d'argento rettangolari, con altrettante scene della vita, venti in tutto. Sulla trabeazione poggiano angeli a tutto tondo. Il tetto s'innalza in forme movimentate, interamente a traforo. Il P. Schurhammer ha potuto stabilire che quasi tutte le scene sono tratte da volumi illustrati con stampe, tanto editi a Roma, quanto a Lissabon, del Lucena e del Tursellino, riproducenti a loro volta le pitture del fiammingo Valeriano Regnarzio eseguite per la chiesa di S. Ignazio in Roma in occasione della canonizzazione di Ignazio di Loyola e di Francesco Saverio. L'A. ricorda infine brevemente, come la celebre chiesa del Bom Jesus di Goa custodisce altre opere di argenteria cristiana-indiana: l'urna per il rocchetto del Santo ed una sua statua d'argento, offerta dalla patrizia genovese Francesca de Sopranis, vedova di Urbano Durazzo. Fin dal 1683 s'introdusse la nobile e simbolica cerimonia, con la quale ogni nuovo governatore portoghese, giungendo a Goa, posava il suo bastone di comando nelle mani della statua del santo, togliendone quello lasciato dal predecessore.

L. VOELK discute acutamente i « Tipi iconografici nell'edificio scolastico costantiniano », con ricca documentazione di piante e citazioni di fonti. J. MOIS: « La partecipazione dei Fratelli Asam all'altar maggiore della chiesa di S. Pietro di Monaco » (architetti e scultori bavaresi del secolo XVIII), illustra un capolavoro del barocco bavarese, ricostruito faticosamente dopo le tragiche distruzioni dell'ultima guerra, riportando numerosi documenti originali inediti dell'Archivio Archidiocesano monacense. Presentazione del rinnovo della cappella funeraria del grandioso cimitero orientale di Monaco, parzialmente distrutta nel 1944, con perdita dell'affresco di Gundermann. Edificio ispirato nel 1905 dal Pantheon di Roma, nella sua decorazione da chiese ravennati, ripristinato dall'archit. H. Döllgast in forme italo-romaniche. P. Tt. BOGLER O.S.B. presenta l'attività artistica delle Benedettine di S. Maria nella città di Fulda, gruppo di suore artiste di primissimo piano, tra le quali primeggia D. Anselma Wehner. Le sue composizioni religiose, dal dise-

gno forte e della colorazione piena e luminosa, denotano una spiritualità non comune. L. SCHREYER illustra, della medesima monaca benedettina le coperte d'evangelario del 1933 per la chiesa abbaziale di Fulda, nel quale le grandi tradizioni dell'arte orafa e dello smalto dell'alto medioevo tedesco vengono rielaborate nel gusto del nostro tempo. H. KISKI presenta il pittore P. Hecker nel suo 70° compleanno.

Chiudono il ricco fascicolo i soliti notiziari.

N. 7-8

H. E. KUBACH esamina « L'architettura tardo-romantica della regione della Mosa. E. BRAUN presenta una sua « Nuova scoperta nell'architettura romanica e pre-romanica: colonne spezzate ». Un attento esame di molti edifici, in massima parte databili tra il X ed il XII secolo lo ha portato ad una curiosa constatazione: in navate a colonne o pilastri, tutti, meno uno, sono monoliti. Una colonna o pilastro, quasi costantemente situata dal lato settentrionale, appare in due pezzi. Un'inchiesta condotta ha permesso all'A. di raccogliere una casistica abbastanza numerosa, tanto da escludere nel modo più assoluto il « caso », e da ammettere una ben chiara e significativa intenzione. Per la Cappella del Castello di Norimberga, del periodo svevo, datata 1180, si narra una leggenda, dalla quale l'A. desume che deve trattarsi di una tradizione viva per qualche tempo tra le « maestranze », con la quale per umiltà cristiana si voleva intenzionalmente fare opera imperfetta e scoraggiare gli spiriti del male, che vengono da settentrione (!) per turbare l'opera perfetta degli uomini. H. BRUNNER affronta aspetti dell'arte liturgica barocca con « Scenografia e Ciborio nell'arte dell'altare di Egid Quirin Asam tra 1730-1740 ». Due brevi presentazioni illustrano architetture di Dominikus Boehm e del figlio Gottfried: il primo con un interessante progetto per una cattedrale a S. Salvador, interamente in cemento armato (zona eminentemente sismica!), l'altro con due chiese per il Brasile; soluzioni indubbiamente originali, sebbene del tutto inconsuete nelle forme. Queste rispondono peraltro completamente alle esigenze liturgiche, senza che si rinunci alla visione rigorosamente funzionale degli elementi costruttivi risultanti dai moderni materiali.

U. GERZ discute « La nuova chiesa di E. Eiermann a Pforzheim »: una nuova chiesa evangelica con soluzioni indubbiamente interessanti, accettata dalla comunità, la quale peraltro ha rifiutato una serie di figurazioni astratte, che sono state tolte dall'ambiente. W. KROENIG: « La porta di bronzo di Rolf Schreiber per la chiesa di Hamburg-Billstedt », opera attuale, nella quale indubbiamente l'artista rievoca alcuni ricordi del primo romanico veneto (Verona, S. Zeno), creando tuttavia opera di chiara lettura ed immediata comprensione. Lo stesso autore illustra anche una « Madonna col Fanciullo di Gerhard Marcks ad Esehweiler », fusa in bronzo dorato nelle parti della carne. Lavoro severamente stilizzato e di solenne struttura monumentale. L'A. mette in giusta evidenza la perfetta riuscita dell'opera, nel senso cattolico, pur essendo stata commissionata ad artista protestante. Fatto assai significativo questo che denota talune correnti spirituali diffuse all'estero. K. BOERNER discute bre-

vemente il « Concorso per un cartellone della Giornata dei Cattolici Tedeschi 1954 », al quale vennero presentati 113 bozzetti. H. SCHNELL illustra « Arte religiosa contemporanea, una mostra significativa a Karlsruhe », nella quale periodicamente si affiancano artisti cattolici ed evangelisti. I quali ultimi tendono verso forme estreme, molto oltre quelle tentate dai colleghi cattolici. E. GULDAN presenta « Piccole ricerche: l'altar maggiore barocco del Duomo di Passau ». M. WACKERNAGEL « La Chiesa restaurata di Corvey », fondazione tardo-carolingia dell'885 della quale resta solo l'ala occidentale. Ancora E. GULDAN parla del « S. Sepolcro nel Duomo di Passau 1785 » e W. NEUSS di « Ricerche ad Efeso » sulle costruzioni pregiustiniane e giustiniane in onore di S. Giovanni Evangelista, esistente ancora verso il 1336 e distrutta dai turchi ottomani nel 1426. Importante anche per i raffronti con San Marco di Venezia.

Chiudono il fascicolo i consueti notiziari.

Recensioni e libri ricevuti

LA MADONNA E L'EUCARISTIA - documentazione iconografica - 24-17 rilegato pp. 205 - 5 tavole a colori - 195 illustr. - Via del Pozzetto 160 - Roma - L. 3.000.

Il Comitato Permanente dei Congressi Eucaristici Internazionali interviene a commemorare il I Centenario della definizione dogmatica dell'Immacolata Concezione di Maria con la presente raccolta iconografica, intesa a documentare attraverso il linguaggio

figurativo l'unione esistente fra la devozione a Maria e la devozione all'Eucaristia.

Vari collaboratori contribuirono alla ricerca del materiale iconografico e alla composizione del testo. La raccolta è presentata da un giusto punto di vista da parte del noto scrittore Giuseppe De Luca.

La raccolta è divisa in XIII capitoli che sviluppano i vari temi illustrativi in base a altrettanti temi devozionali relativi all'unione delle due devozioni.

I compilatori non avanzano pretese scientifiche né pretese di critica d'arte (senza dubbio escluse dalla finalità dell'opera), perché il loro scopo è « d'interessare un maggior numero di persone al tema tanto bello e importante delle relazioni che intercorrono tra la Vergine SS. e l'Eucaristia.

La giustificazione dello scopo devozionale della raccolta non esclude però un interessamento dell'arte, la quale nell'odierno sviluppo delle due devozioni può trovare per esse temi suggestivi di collegamento già elaborati in passato.

G. B.

IL POLITTICO DELLA CATTEDRALE DI S. ANDREA AP. IN ASOLA - A cura dell'Ente Provinciale Turismo di Mantova e dell'Associazione Pro-Loco di Asola.

L'elegante fascicolo di grande formato, con 26 pagine e nove belle illustrazioni, presenta interessanti notizie sullo stato di conservazione, sul valore composito e coloristico, sulle diverse attribuzioni del dipinto, pubblicato in occasione del suo recente ben riuscito restauro.

S. AMBROSII MEDIOLANENSIS EPISCOPIS - De Virginitate liber unus - Edit Egnatius Cazzaniga - In Aedibus Paraviae - pp. 70 - L. 480.

Si tratta di un nuovo volume del Corpus Scriptorum latinorum Paravianum già tanto meritevole per la

Abbonamenti 1955

I migliori amici rinnovano subito il loro abbonamento: facendolo entro il mese di gennaio concorrono al sorteggio di **un calice della Scuola Beato Angelico oppure di una copia originale d'un quadro del Cantico dei Colori di Ernesto Bergagna** a scelta.

Nel 1954 la fortuna ha favorito il Signor Ermanno Mascheroni di Meda (Milano); quest'anno potrebbe favorire voi. - **Rinnovando l'abbonamento entro gennaio parteciperete all'estrazione 1955.**

NEL PROSSIMO ANNO L'ABBONAMENTO È DI L. 2.400

ABBONAMENTI CUMULATIVI

ARTE CRISTIANA	L. 2.400	A. C. e Palestra del Clero	L. 3.510
ARTE CRISTIANA e Supplem.	„ 2.610	A. C. e Ministerium Verbi	„ 3510

serietà editoriale e per la scelta felice dei testi. Il volume comprende un'ampia illustrazione del metodo di composizione del testo critico latino, necessaria alla lettura ed all'esame del relativo apparato.

DANIEL ROPS: *La chiesa delle Cattedrali e delle Crociate* - Editore Marietti - Traduzione di Nello Bighin - pp. 743 - formato 24 x 17.

E' il terzo volume della storia della Chiesa del Cristo, e forse il più bello di quelli finora usciti nella traduzione italiana.

Si tratta del periodo medioevale, cioè meglio di quel periodo particolarmente florido del medioevo che va dal 1050 al 1350: i trecento anni in cui la storia della Chiesa è la più genuina storia dell'Europa, in cui la Chiesa è tutto per la società europea.

Il merito dell'autore è proprio quello di farci vedere in sintesi documentata di fatti la fisionomia oggettiva di questo tempo, nulla trascurando anche degli aspetti della vita di cui la storia dei manuali comuni troppo spesso si dimentica.

Ci troviamo di fronte ad un libro che racconta ma che fa pensare, che impegna in difficili ma salutari confronti, che proibisce giudizi affrettati, che approfondisce l'indagine fino all'anima del medioevo, e ne mette in luce le coerenze più inaspettate. Basterebbe citare i titoli dei quattordici capitoli che lo formano per far nascere il desiderio dell'attraente lettura: sono come punti panoramici, che nello stesso tempo sono cronologicamente legati da una documentazione straordinariamente ricca e per nulla noiosa, così che il libro possiede con la serietà scientifica la scorrevolezza di un romanzo e la profondità di una meditazione.

Privarsi di questa lettura costruttiva significa rinunciare a camminare nella vera luce della storia: nasce infatti spontaneamente nella mente del lettore una problematica di confronto tra il tempo descritto e quello in cui vive l'autore e ciò permette di estraniarsi dal nostro tempo almeno quanto basta per poterlo vagliare, giudicare, così da riacquistare in esso la nostra libertà. Ciò vale soprattutto per il medioevo che è quello della cui unità la nostra generazione sente particolarmente il bisogno.

Siamo certi che il volume incontrerà in Italia lo stesso grande favore avuto oltr'Alpe.

D. D. V.

LUIGI MUSSI: *L'Ospizio di S. Leonardo «Ad Taberna Frigida»* - pp. 11 - illustraz. 7 - Tipografia Pistoiese - Pistoia.

Richiamo e revisione di notizie storiche su l'Ospizio e la Chiesa di S. Leonardo e su altre costruzioni nel territorio del fiume Frigido.

FRANCO STRAZZULLO: *Il Restauro Settecentesco alla Chiesa dello Spirito Santo a Napoli* - Documenti inediti - Casa Editrice d'Arte e Liturgia «Beato Angelico» - Milano 1953 - pp. XII-48, con quattro tavole fuori testo.

L'autore ha steso una brillante sintesi della storia della basilica sulla scorta di documenti d'archivio. A parte l'indiscusso valore scientifico del lavoro nel quale lo Strazzullo è preparatissimo, ci pare che la pubblicazione meriti di essere ricordata anche per un interesse di attualità, derivante da curiosi particolari.

Ecco gli Amministratori del Banco che si preoccupano con cura minuziosa della manutenzione della loro Chiesa: «in dove si compiace presenzialmente assistere (il Signore) semo nell'obbligo, dice un documento del 10 gennaio 1743, badare con modo speciale, affinché sia ben servita, e non vi si vegga in essa la minima indecenza» (pag. 1). Ma anche in quei

tempi i soldi valevano qualcosa e non eran molti, ecco perciò la savia deliberazione di risparmiare (siamo a Napoli!) sulle feste che si sogliono fare ogni anno (ivi). Tuttavia le difficoltà permangono, date le forti spese necessarie, e passano ben 11 anni, dopo i quali iniziano i lavori. Anche la commissione dei nostri amministratori, non ha gusti sopraffini e perfetti (pag. 5) ma sa mettersi in buone mani, preferendo che decidano gli esperti.

Interessante poi vederli barcamenarsi tra il desiderio di fare le cose bene a onore di Dio, e di risparmiare l'impossibile sul povero architetto costretto a lavorare con uno scarso stipendio, e che tuttavia ci mette l'impegno e la perizia come riconoscono i colleghi e gli stessi committenti (pag. 7-8). Sono dunque i problemi dei nostri giorni a proposito di nuove chiese: non sarebbe senza frutto perciò che quanti ne sono interessati avessero a leggere almeno le prime 16 pagine di questo piccolo ma serio lavoro.

V. V.

Necrologio

Bartolomeo Nogara

Il 19 giugno 1954, santamente decedeva un grande amico dell'arte sacra: il Barone Cav. di Gr. Cr. Prof. Bartolomeo Nogara.

Nato il 28 aprile 1868, dopo aver conseguite le lauree in lettere e giurisprudenza, si dedicò agli studi archeologici e di filologia classica.

Dal 1893 al 1900 compì numerosi viaggi cercando e collezionando iscrizioni etrusche e messapiche, facendo parte poi delle felici scoperte la cultura civile attraverso i suoi numerosi scritti e le sue dottissime lezioni.

Uomo di versatilissimo ingegno partecipò alla amministrazione cittadina di Milano in unione al B. Contardo Ferrini.

Chiamato da Leone XIII si trasferì a Roma quale scrittore di lingua latina alla Biblioteca Vaticana e quale direttore del Museo Gregoriano Etrusco.

Nel 1920, Benedetto XV, confermando quanto disposto dal Pontefice S. Pio X lo nominava Direttore Generale dei Monumenti, Musei e Gallerie Pontificie.

Oltre che conservatore diligente dei preziosi valori artistici fu il premuroso salvatore per le moltissime opere d'arte che dovettero temporaneamente prendere la via dell'esilio durante la guerra.

Fu un amico di «Arte Cristiana», seguì attivamente ogni problema, cercò di aiutare gli «Amici», cui promise recentemente l'ingresso gratuito ai Musei Vaticani per visite collettive.

Abbiamo voluto ricordarlo anche su queste pagine, prima del chiudersi dell'anno, affinché resti in esse imperitura memoria.

A lui vadano i suffragi della nostra preghiera riconoscente e amica: il suo esempio ci sia di sprone a ben conservare e ad amare ogni opera d'arte. V. G.

Mostra d'arte sacra contemporanea a Napoli

Mostra d'arte sacra a Napoli -
Stelio di Bello - Deposizione: «et
mundus Eum non cognovit».



Il 10 ottobre si è chiusa a Napoli la Mostra d'Arte Sacra Contemporanea, inaugurata da Sua Em. il Cardinale Marcello Mimmi il 27 settembre, in occasione del III Congresso Nazionale di liturgia pastorale.

Nell'Anno Santo Napoli aveva già presentato una rassegna del genere, che, per essere a carattere nazionale, non permise esattamente di fare il punto sulla situazione dell'arte sacra nella capitale del Mezzogiorno.

Si sa che l'allestimento di una mostra impone agli organizzatori una complessa responsabilità. Nondimeno, la locale Commissione Diocesana per l'Arte Sacra, superando difficoltà d'ogni genere, ha invitato alcuni artisti napoletani ad esporre nel Cenacolo Serafico di S. Maria la Nova non più di cinque opere, che rientrassero nell'ambito dell'iconografia cristiana: Spunti agiografici, aspetti della vita di Gesù, della Madonna, commento ai Misteri della Fede, ai Sacramenti, bozzetti, interni o esterni di chiese, ecc.

Vi hanno partecipato ventidue pittori e sette scultori, con un totale di 68 opere.

Che diremo di questa mostra?

Anzitutto, diciamo che non è stata organizzata per coprire un numero delle solite manifestazioni di un congresso liturgico. Ben più alto fine si era prefisso la Commissione.

Tante volte capita di trovare nelle nostre chiese, financo sugli altari, una ignobile produzione oleografica ed una non meno deplorabile raffigurazione di santi in cartapesta. Interrogato, il parroco, poverino, si scusa col dire che gli riesce assai più facile e meno costoso far le spese nella bottega di un artigiano che nello studio di un artista. E poi, gli artisti? Chi li conosce! Con tutta questa polemica che imperversa sull'arte sacra, chi volete che si affidi agli artisti moderni?

Ecco, allora, il fine a cui puntò la Commissione. La mostra dovrebbe segnare un avvicinamento del clero



Mostra d'arte sacra a Napoli - Pasquale Vitiello
Bozzetto di Via Crucis - III Stazione.

agli artisti, una presa di contatto. Nello stesso tempo la rassegna avrebbe permesso di esaminare le capacità degli artisti in tema sacro, la loro maggiore o minore sensibilità, l'elevatezza di contenuto teologico.

A mostra finita, possiamo esprimere le nostre impressioni, tenendo conto anche dei giudizi colti nei vivaci scontri dei visitatori.

1) In primo, lamentiamo la fiacca partecipazione di appena qualche critico d'arte napoletano. I più si sono addirittura estraniati all'avvenimento.

Dai loro giornali, sempre pronti a stendere lunghe colonne per le varie biennali o rassegne d'arte in genere, avremmo accettato con piacere una critica serena ed obbiettiva. Nulla! Hanno preferito di non ingerirsi nella intricata questione dell'arte sacra?

2) Un'incredibile incomprensione di gran parte del clero per le nuove forme di arte. E' vero che nella mostra non figuravano tutte opere di grande levatura, ma non basta! Per molti non si può parlare di arte sacra se non si torna ai canoni di Raffaello e di Michelangelo. E non si rendono conto che nei secoli passati sono entrate per la porta della chiesa tante opere che avrebbero avuto migliore collocazione nelle sale di una pinacoteca.

Si scandalizzano delle nuove composizioni, perché il dinamismo delle arti figurative di oggi urta aspramente contro le tradizionali linee di un classicismo superato. Tutta quest'avversione nonostante che il S. Padre Pio XII, nel 1947, avesse scritto: « Non si debbono disprezzare e ripudiare in genere, e per partito

preso, le forme ed immagini recenti, più adatte ai nuovi materiali con i quali oggi vengono confezionate; ma evitando con saggio equilibrio l'eccessivo realismo da una parte e l'esagerato simbolismo dall'altra, e tenendo conto dell'esigenze della società cristiana, piuttosto che del giudizio e del gusto degli artisti, è assolutamente necessario dar libero campo anche all'arte moderna, se serve con la dovuta riverenza e il dovuto onore, ai sacri edifici ed ai sacri riti » (*Mediator Dei*).

Anche in materia d'arte sacra il nostro clero è arretrato, e segue a grande distanza il movimento liturgico svizzero e tedesco. Tutto è questione di idee chiare. Bisogna superare ogni soverchio attaccamento alle vecchie posizioni, per quanto illustri e gloriose. La ruota dei secoli cammina. L'evoluzione dell'arte va di pari passo con lo svolgersi delle scienze e delle lettere. L'uomo non può sdoppiarsi. L'artista è figlio del suo secolo, ed il sec. XX, in tutto il suo complesso, non può ambientarsi nelle concezioni di vita e di pensiero del tempo di Giotto o del Beato Angelico.

Tuttavia siamo nel diritto di esigere dagli artisti di oggi che, se vogliono lavorare per le nostre chiese, ci diano opere degne del luogo che le ospita, pregne di contenuto teologico, e comprensibili dai fedeli.

« Non si può esigere che tutti i fedeli siano artisti, bisogna dare ad essi un minimo di disegno e di rilievo, da cui possano sentirsi portati a raccoglimento e a preghiera, e, soprattutto, da cui non risulti comunque offeso il loro sentimento religioso » (Mons. Gilla Vincenzo Gremigni, Vescovo di Novara, *Prefazione al Catalogo della III Biennale d'Arte Sacra*).

E questo ce lo può dare anche l'arte moderna, pur senza le meravigliose prospettive di un Masaccio e le emozionanti figure del Tiziano. L'arte non ha « clichés » da ripetere.

Mentre da una parte abbiamo il diritto di allontanare dalle chiese raffigurazioni che stiano sul tono della Via Crucis di Matisse, dobbiamo, d'altronde, dare il benvenuto a quelle opere che, per dignità di forme e ortodossia di concetti, educano i fedeli e li eccitano alla preghiera.

3) Povertà di concetti negli artisti e superficialità di espressione.

Esclusi gli interni o esterni, in verità tema periferico nell'arte sacra, si ripetevano le « Pietà » e le « Crocefissioni ». Assai trattata la Passione di Gesù.

Dall'insieme della mostra risultava lo scarso approfondimento del soggetto sacro. Più evidenti le doti naturali nel lampeggiare di colori contrastanti o nello sbazzare con aperta compiacenza figure e cose di secondo piano.

Nel complesso i lavori erano al di sopra della mediocrità, e, non temo di affermarlo, sicuramente preferibili a certe operette che hanno la sola fama di essere state ospitate alla Biennale di Venezia.

Ora noi diciamo agli artisti: Non basta che ci diate un insieme di linee e di colori, con la dicitura « Il

Calvario». E' necessario che il sacro dramma sia prima sentito nel vostro spirito, diventi visione dei vostri pensieri, argomento di colloquio nell'invisibile rapporto con Dio. Il soggetto sacro non si improvvisa. E' la risultante di una lunga preparazione culturale e di una vita integralmente cristiana. L'arte sacra dev'essere come una teologia figurata. Quindi, più che badare alla parte descrittiva, l'artista curi di assolvere ai valori didascalici. Un'arte che istruisca i fedeli. Ma come istruirà chi non si fa capire?

Ed ora un rapido accenno alle opere più significative.

Di Gaetano Bocchetti, valente pittore che al suo attivo conta numerosi affreschi in più chiese dell'Italia Meridionale, ricordiamo la vigorosa *Testa di Apostolo*. Con quanta sobria tonalità è reso il dolore nel *Pianto delle pie donne sul Calvario*. La Maddalena che abbraccia la croce rivela tutta una ricchezza di sentimenti. Il Bocchetti riesce a commuovere senza strepito.

Interessanti i tre bozzetti di *Via Crucis* del pittore Pasquale Vitiello. Egli accompagna il doloroso dramma con sentita partecipazione di spirito. La vivezza della composizione ben risulta dal felice accostamento dei colori. C'è del nuovo, e, al tempo stesso, del buono. Sviluppati, i suoi bozzetti ci darebbero una dignitosa produzione per vasti cicli di affresco.

Rimembranze del migliore impressionismo napoletano rivive nelle due Crocefissioni di Guido Casciaro e di Carlo Verdecchia.

Franco Giosi ha presentato quattro opere, tra le

quali *Maria Mater* si distingue per una potente sensibilità spirituale. Il pittore ha voluto presentare il modello alle mamme cristiane. Maria, Madre di Gesù, ha santificato il lavoro della casa, la cura dei figli. Nei sette quadretti laterali Giosi, con tenui pennellate, tratteggia la delicata opera della maternità della Madonna.

Segnaliamo anche l'*Ultima Cena* di Domenico Trasi, ove cogliamo il più marcato realismo nella bieca figura del traditore Giuda.

Il più originale fra tutti è il pittore Stelio Di Bello, che non ha più di cinque lustri. Ha esposto *La Pietà*, *Pianto per la morte di Cristo*, *Tre ideali*. Egli s'è creato un mondo pittorico tutto proprio, ma non in contrasto coi grandi Maestri italiani. Predilige Piero della Francesca. Francescano di spirito, ama firmarsi Fra + Minor, e davvero la sua visione artistica si apre nella luce del Cantico delle Creature. Ascoltiamolo:

«Meditando prima sul Vangelo o su altre opere sacre, quando dipingo cerco di penetrare nel più intimo significato del testo. Ecco come nascono le mie figure bloccate e severe. Io voglio che gli uomini e le cose siano statici nella contemplazione. Dipingo presentando vaste zone di colori chiari e accordati in un serrato contrappunto per dar vita alla composizione di spazi architettonici. Intendo ripristinare la pittura come arte monumentale e affermo in arte il più rigido intellettualismo. L'arte per me è cosmica e religiosa: è un grande coro che si leva al Signore per la sola sua gloria. La mia pittura è arte nuova, che ha dell'antico la serietà della meditazione e il pensiero sacro senza ironizzarlo, e ha del mondo d'oggi l'astrazione della forma artistica. Credo di poter ridare all'uomo di oggi quel senso del classico e sacro che sembra perduto per sempre».

Degni di menzione i tre piccoli pannelli di bronzo di Antonio Mennella, che riesce ad inserirsi nel moderno, pur derivando dal vitale filone della scultura classica.

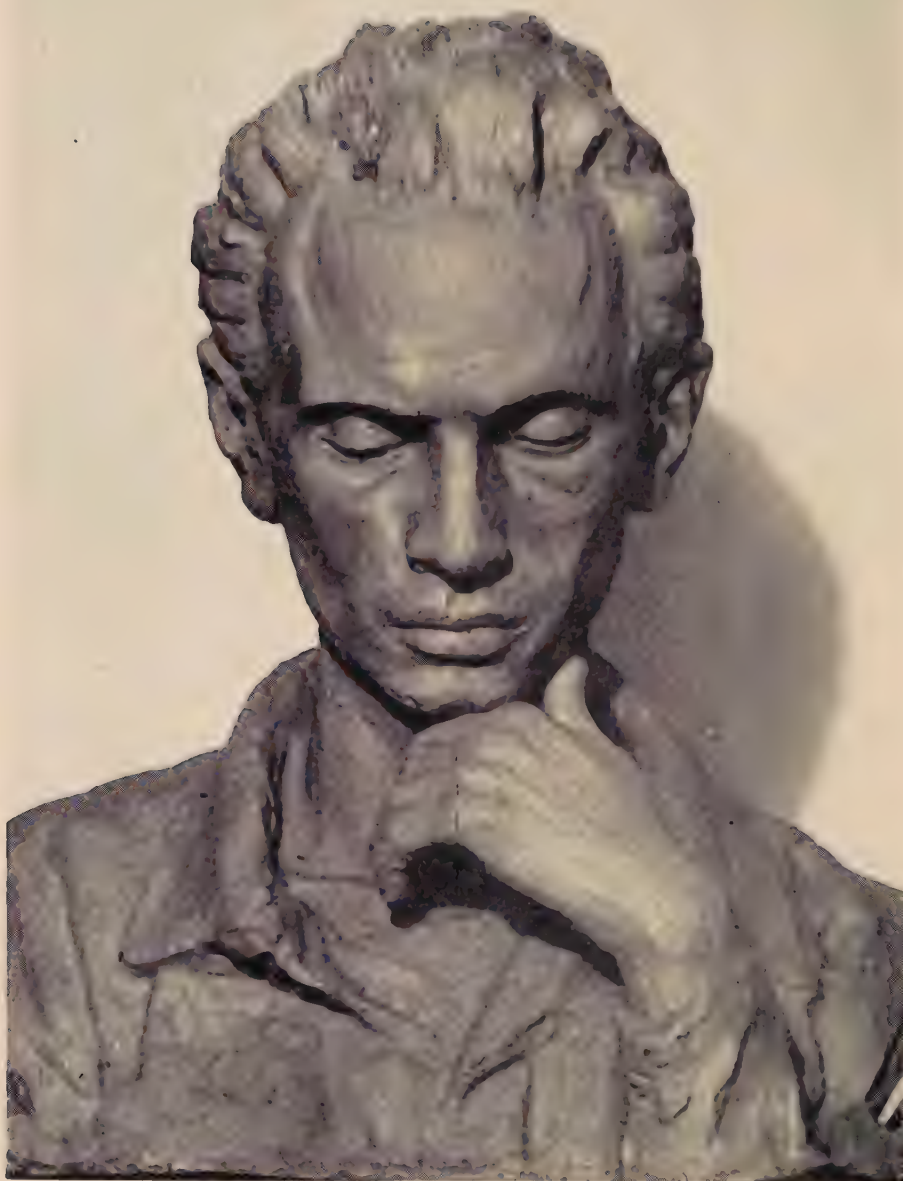
Discendente da antica famiglia di artisti, Antonio Lebro ju. con l'*Esame* di coscienza ci porta nell'ambito dei Sacramenti. Egli si muove nell'orbita di Vincenzo Gemito, ma va gradatamente conquistando una sua chiara personalità. La serietà con la quale il giovane scultore tratta lo scalpello (e la sua attività è tutta rivolta all'arte sacra) ci fa ben sperare in maggiori affermazioni.

La giovanissima scultrice Carmen Cifariello ha partecipato alla mostra con cinque opere. Quanta veemenza di passione nel piccolo bronzo *La Pietà*. Scultura chiara nelle sue linee, vibrante in quelle due teste che si fondono nell'unità di un amore non vinto dalla morte. Ma, laddove il concetto teologico trova una felice trattazione figurata, è nella *Mater*, *ostende nobis Jesum*. Un tema nuovo nell'arte sacra, ma efficacissimo per la mariologia, e che nella fantasia della Cifariello ha trovato un'espressione nobile ed elevata.

Nella sua anima di credente ha visto passare l'uma-



Mostra d'arte sacra a Napoli - Carmen Cifariello:
«Mater, ostende nobis Jesum».



nità sofferente e colpevole, anelante al vero Bene. Il mondo di oggi, diviso da idee contrarie, i buoni sopraffatti dai perversi. Sui miseri da sollevare, sui colpevoli da redimere appare la regale figura della Madonna che si protende in avanti, tutta felice di dare al mondo Gesù.

Incoraggiamo i nostri artisti! In Italia, e particolarmente nel Sud, è il *quarto d'ora* delle oleografie e delle statue stereotipe. Occorre fermare questa sfrenata invasione, certamente indegna della maestà di Dio e delle gloriose tradizioni delle nostre arti figurative.

Al commercialismo di questi prodotti si opponga l'autentica arte sacra, quella che si ispira alle idee maestre della liturgia. Se non vogliamo che l'arte contemporanea intisichisca nell'elaborazione fredda di vecchi repertori, apriamo agli artisti il grandioso *mistero* della vita liturgica. Noi salutiamo con compiacenza il rinnovarsi delle mostre d'arte sacra, ma non sarà la frequenza di esse a risuscitare il morto. La vitalità dell'arte sacra è nascosta nella liturgia. Perciò invitiamo gli artisti ad una profonda catechesi liturgica. *Arbor bona fructus bonos facit!*

D. FRANCO STRAZZULLO

UN'ASTA D'OGGETTI D'ARTE

La collezione Rütschi

« Et super vestimenta mea miserunt sortem » queste parole del Messia in bocca al Salmista, tornano alla mente nel vedere dei sacri arredi, nati e serviti per il divin culto eucaristico, messi all'asta. Di chi la responsabilità? Non è facile indagare, tuttavia molto spesso sappiamo che si tratta di faciloneria e di noncuranza da parte dei rettori di chiesa: che questi imparino ad aprire gli occhi!

« Nunc mihi, mox aliis ». Quest'impresa latina s'adice anche alle grandi collezioni private di oggetti e non solo alle biblioteche, nelle quali talvolta è dato trovarla riprodotta in ex-libri. M'è tornata in mente sfogliando il ricco catalogo che attualmente distribuisce, in veste veramente sontuosa, la « Galerie Jürg Stuker » di Berna per annunciare la prossima vendita all'asta di una delle maggiori raccolte private europee di antiche orficerie, argenterie, rarissimi smalti limogini e veneziani, gioielli ed infine orologi, la quale poteva vantarsi di avere documentate, attraverso i suoi ben settecentosettantadue oggetti, le principali fasi dell'arte orafa ed argenteria europea dal secolo XV al XIX, oltre ad una serie rappresentativa di smalti di Limoges e di Venezia.

Un grande industriale svizzero, A. Rütschi, già in età giovanile si era interessato alle arti minori, e soprattutto all'arte orafa ed argenteria; disponendo di vasti mezzi personali poteva prendere parte attiva

alle più grandi aste d'arte al principio del secolo, come pure acquistare direttamente da grandi collezioni, anche principesche europee, soprattutto dopo la prima guerra mondiale. La straordinaria importanza, alla quale era assunta la sua raccolta, fece sì che essa trovasse temporanea pubblica sede nel « Kunsthhaus » di Zurigo, che le assegnò la sede nel Landolt Haus. Non solo; ben presto i più noti esperti di arti minori europei entravano in contatto con questo grande collezionista, quali Marquet de Vasselot, Sponsel, Hampe, Marc Rosenberg e soprattutto il grande Otto von Falke che redasse anche il primo catalogo nel 1926, ampliato e riveduto nel 1928; e di questa seconda edizione questo catalogo d'asta è praticamente la riedizione.

Sarebbe stato certamente desiderabile che una raccolta così imponente ed importante potesse essere conservata integra, così come il suo mecenate l'aveva formata; desta meraviglia anzi che non si siano trovati

Ciborio in rame smaltato. Fondo azzurro con ornati in oro e bianco (a. t. cm. 22). Arte veneziana, 1500 ca. (Cat. N. 369).



(a destra) Mazza da cerimonia in argento in parte fuso (al. cm. 87). Arte modenese del sec. XVII (Cat. N. 182).





Paci in rame smaltato nei colori, verde e bianco i fogliami in oro. Il rovescio in nero manganese con stelline in oro. La «Crocifissione» è miniatura non coeva. Alt. cm. 20, largh. 15; 17,5 x 15. Venezia, verso il 1530 (N. di Cat. 374 e 380). Nell'esemplare a sinistra uno stemma gentilizio: burellato d'oro e d'azzurro alla stella bianca.

mezzi per assicurare, se non alla Svizzera, almeno all'Europa questa singolare raccolta. La difficoltà principale sarà senza dubbio il suo enorme valore artistico e storico, oltre che materiale: l'annuncio preliminare parla cautamente di «alcuni milioni di franchi svizzeri».

Data l'importanza della raccolta il catalogo non poteva non essere all'altezza dell'oggetto da illustrare, ed infatti si presenta con eccezionale preziosità tipografica ed illustrativa, con amplissima descrizione di tutti i pezzi, eventuali riferimenti bibliografici ed anche sereni apprezzamenti destinati a mettere ancor meglio in evidenza i pregi, oltre che artistici, anche storici.

Passare in rapida rassegna anche soltanto qualcuno degli oggetti illustrati, significherebbe fare torto a quelli omessi per ragioni di spazio. Accennerò pertanto a sommi capi ad alcuni pezzi di importanza generale, per soffermarmi poi un poco più estesamente su quanto ha pertinenza diretta con l'Italia.

Un grande scrigno in argento (n. 2) databile verso il 1545 è stato attribuito alla bottega di Wenzel Jamnitzer, uno dei maggiori argentieri norimberghesi, eseguendolo su disegno di un suo grande contemporaneo Peter Flötner. — Una ricchissima coppa, eseguita da Augusta intorno al 1600, di autore ancora ignoto, merita particolare attenzione perchè presenta inserita una collezione di monete imperiali romane

(n. 38). Coppe di questo tipo intorno al 1900 erano valutate 100.000 franchi oro. — Oggetto di singolare carattere è poi una grandiosa coppa in argento dorato, del tipo detto «Willkomm», cioè «benvenuto», eseguita da Heinrich Straub di Norimberga agli inizi del Seicento. Si tratta di una coppa offerta, a quanto pare, al generale del S.R.I. il Principe Cristoforo Radzwil. Da decenni il mercato artistico non ha veduto nulla di paragonabile. Dell'argentiere augustano Johannes Lenker è presente un gran capolavoro: il bacile con acquamanile, raffigurante Europa sul Toro, eseguito verso il 1620, opera nella quale sono evidenti influenze italiane del tardo Cinquecento (n. 63). Influenze che si spiegano sia perchè Augusta è stata per secoli il grande emporio per i commerci tra la Germania e l'Italia; sia soprattutto, perchè la più grande famiglia di commercianti augustani, i Fugger, mantenevano contatti intensissimi con l'Italia, anche in campo artistico. — Per un caso più unico che raro, in questa collezione si trova anche un'altra opera dello stesso argentiere, ancora un bacile con acquamanile, a soli ornati, di finissimo cesello, eseguito verso il 1615 (n. 52).

Una produzione tipica dell'arte argenteria germanica, che si protrae per giunta attraverso due secoli, sono le spesso grandiose coppe «a bugne». Molte sono lavori prodotti a serie, interessanti nelle sagome,



Pace della Badessa Macbea. Firenze 1541. Bronzo dorato, la figura di Cristo in argento, la lunetta, le scritte e fasce ornamentali in argento niellato. Alt. cm. 14 x 8,3 (Cat. N. 357). (a destra): Pace e forme goticheggianti in rame dorato racchiudente una lastra d'argento niellata. Alt. cm. 19 x 12 (Cat. E. 367).

ma talvolta trasandati nei particolari; ma altrettanto spesso si trovano pezzi magnifici che oggi raggiungono valori enormi. Basti dire che una coppa a bugne, di Alexander Dreghardt, Norimberga 1640 ca, alta 75 cm e del peso di 1855 grammi (n. 81), è stimata approssimativamente in Fr. sv. 12.000, stima che rappresenta soltanto un'informazione approssimativa, per nulla impegnativa ai fini dell'asta, la quale s'inizia soltanto con offerte da parte degli interessati, senza limiti o prezzi minimi, indistintamente per tutti gli oggetti catalogati.

Invece la grandiosa coppa, di forme ancora goticheggianti (si notino la torsione elicoidale, le bugne appuntite) forse della bottega di Hans Petzolt, Norimberga 1610 ca, per la bellezza della sua forma, il pregio della fattura, attende un'offerta.

Come, del resto, gli altri pezzi qui sopra ricordati, tutti questi oggetti fuori della comune « routine » delle aste sono marcati solo con quattro stellette, per indicare, come anche una stima approssimativa non fosse possibile, in quanto da decenni il mercato d'arte non offre nemmeno lontanamente punti di riferimento per pezzi di eccezionale interesse e pregio, che è lasciato ai concorrenti all'asta! Ed attendono un'offerta d'inizio d'asta i due battenti di un altarino, con smalti raffiguranti l'Annunziazione, attribuiti alla

scuola di Nardon Pénicaut di Limoges, databili verso il 1510. E così anche gli altri battenti d'altarino con la Deposizione e la Risurrezione, firmati « IONUS MARCUS », cioè Jean I Pénicaut, 1520 circa. Altro cimelio limogino è un cofanetto di bronzo perfettamente conservato, con magnifici smalti nella maniera di Colin Noylier, riferibile verso l'anno 1550 (n.ri 383, 389, 403).

Anche se numericamente non molto imponente, purtuttavia un gruppo di oggetti riferibili all'Italia merita una più particolare attenzione, anche perchè, oggi come oggi, nessuna casa di vendite italiana sa presentare gli oggetti del genere da mettere in asta con la sufficiente chiarezza e dovizia di notizie che tanto potrebbe contribuire a migliorare il mercato e ad invogliare il pubblico a non soffermarsi soltanto estasiato dinnanzi al solito « argento inglese » e ponendo in non cale quello italiano, che nulla ha da invidiare a quello estero, se non la più accorta valorizzazione.

Ecco anzitutto due magnifici bacili d'argento, già nella Coll. Karl von Rothschild (n.ri 7-8). Il Falke ebbe a dichiararli due meravigliosi pezzi, di arte orafa veneziana cinquecentesca, di tipo rarissimo, stilisticamente assai vicini alle opere di Andrea Riccio. Rappresentano, in vigoroso modellato, un corteo di Tritoni e Nereidi, con al centro un gruppo a tutto



Cibori in rame smaltato. Fondo azzurro con ornati in oro, bianco, azzurro e verde. Le stelline nel piede del ciborio di destra sono ricavate in foglia ed immerse nello smalto. In questo l'interno è coperto di smalto vero manganese. Alt. cm. 20 e 18,5. Arte veneziana verso il 1520. (Cat. N. 372 e 373).

tondo: un Tritone abbracciante una Nereide; inoltre vi compariscono le figure allegoriche degli elementi e molti elementi decorativi (Ø 58,5 cm, peso 3.180 e 3.210 gr., prezzo di stima Fr. sv. 12.500 l'uno).

Un magnifico calice da Messa presenta il bollo della zecca di Napoli, il bollo di un maestro G P, con una datazione proposta verso il 1620 (n. 69). Il piede presenta tre testoline d'angeli, e quali simboli della Passione la Veronica, la Veste inconsueta con i dadi, brocca e bacile; mentre altri simboli della Passione sono riprodotti nel nodo. Nel sottocoppa tre angeli, in rilievo con gli stessi attributi (alt. 24,5 cm, peso 635 gr., stima Fr. sv. 1.200). Un raro cimelio è rappresentato da uno scettro, forse da usare in funzioni religiose: sulla sfera tre angeli, sulle ali dei quali poggia una corona; sotto i Ss. Pietro e Paolo e due stemmi. Presenta il bollo della zecca di Modena (Aquila verso sin. con corona) e due bolli di maestri RVP e DDN (lung. 87 cm, peso 1.800 gr., stima approssimativa Fr. sv. 2.700, n. 182).

Un pezzo di singolare interesse è poi offerto dalla Coppa a forma di conchiglia (n. 208). Il piede raffigura quattro conchiglie quasi piatte — si potrebbe pensare alle valve piane di qualche « Pecten » — sulle quali s'innalza un minuscolo delfino, il quale sostiene con la coda una fantasiosa conchiglia. La coppa

presenta un bollo di verifica della Zecca di Venezia e quello del maestro Z A C, identificato (?) con Johann (Zoan) Adolf Gaap, nato ad Augusta, attivo a Roma e soprattutto a Padova, dove morì dopo il 1718, avendo lasciate incompiute le porte d'argento nella Basilica del Santo, iniziate nel 1716. Un altro bollo presenta le lettere DB. Oltre alle porte argentee del Gaap si conosce anche un pregevole calice nel Tesoro della Basilica di S. Francesco ad Assisi (alt. 21 cm, peso 400 gr. stima Fr. sv. 2.000).

Oltre ad oreficerie ed argenterie, nella Collezione Rüttschi si trovano diverse opere italiane in bronzo o rame, argentato o dorato. Interessante così una Croce processionale, del sec. XIV, attribuita agli Abruzzi, in gran parte dorata, con il Corpo argentato e figure a rilievo (n. 299, alt. 54 cm, stima Fr. sv. 6.000).

Un grande bacile con acquamanile in bronzo dorato e finemente inciso ad ornati orientali, mostra l'intensa influenza del medio oriente sulle arti minori veneziane nel Cinquecento. (n. 300, Ø 45 cm alt. 30,5 cm, stima Fr. sv. 4.800).

Tra i numerosi gioielli della raccolta ve ne sono diversi di sicura provenienza italiana (n.ri 347, 348, 349, 356), tra i quali spicca un pendaglio attribuito all'Italia Meridionale, sec. XVII in oro smaltato, raffigurante un pellicano a volo spiegato, con numerosi



Calice, piede e nodo fusi in argento, coppa in argento dorato. Tra le teste d'angeli disposti gli strumenti della Passione. Arte napoletana, sec. XVIII. Alt. cm. 27,5, peso gr. 635. (Cat. N. 69). Croce processionale in ottone dorato, il Crocifisso in ottone argentato. Interessante nodo sotto alla Croce. Arte abruzzese, sec. XV. Alt. cm. 54 x 28. (Cat. N. 299).

pendagli a minuscole perle, il tutto appeso ad una fascetta di sei elementi, adorni di pietre e perline. (cm. 4,8 x 10,5, stima Fr. sv. 8.500). Una pariglia di orecchini veneziani del Settecento è in argento con smeraldini e scheggie di brillanti, mentre un'altra pariglia, in oro con pietre verdi, non è meglio localizzata (lunghezza cm. 6, stima Fr. sv. 3.500).

Altro gruppo notevolissimo è costituito da nielli e smalti italiani, soprattutto veneziani. Così una Pace in rame dorato, con al centro una lastra d'argento niellato del Quattrocento (n. 367), una Pace veneziana in rame in gran parte smaltato, databile verso il 1525 (n. 374), un'altra Pace interessante, perchè datata 1541, forse fiorentina, con una scritta « S. M. dei Angeli La Badessa Machbea fecit fieri 1541 » (n. 375), mentre un'altra ci riporta a Venezia, ma in Cinquecento inoltrato, in rame smaltato, notevole per uno stemma gentilizio a colori (n. 380).

Un ramo caratteristico dell'arte dello smalto veneziano è costituito da bacili, piatti, boccali, di rame, coperti di smalto con vaste zone a tinta uniforme, arricchita da un minuto disegno, quasi a damaschinatura, con evidenti derivazioni dall'oriente e dalle ceramiche, ripetendo ancora agli inizi del Cinquecento forme stabilite già da qualche secolo prima. Inconfondibili sono i colori di fondo; un blu notte, talvolta quasi viola,

un bianco crema, macchie sgocciolate in rosso sangue, azzurro turchese, il tutto ravvivato dalla rabescatura in pittura ad oro. Motivi che ritornano anche su due pissidi, nelle sagome delle quali si fondono elementi orientali con altri più tipicamente derivanti dal gotico italiano (n.ri 368, 374 e 379); un piatto, datato 1500 ca., Ø 46 cm, perfettamente conservato, non ha prezzo di stima; proviene dalla Coll. Lanna.

Infine anche una piccola legatura di libro (n. 638) in argento, con stemma gentilizio, con bollo di zecca di Roma o dello Stato Pontificio, datato verso il 1740, indicato come oggetto di particolare pregio.

Come si vede anche da questo strettissimo riassunto, si tratta di un complesso di oggetti del più alto interesse artistico. A quanto sono informato, già ora affluiscono amatori, incaricati di musei esteri ed esperti, mentre vivissima è l'attesa circa i risultati di questa asta straordinaria, dei quali a suo tempo saranno informati i lettori.

A. LIPINSKI

JÜRGEN STUKER - OTTO VON FALKE: *Sammlung Rüttschi*, grosse Auktion 26./27 November 1954, Galerie Jürg Stuker, Bern (Schweiz 31 x 23 cm, 78 pagg., 28 tavv. in bianco e nero, 2 ill. a colori (copertina e frontispizio), bross., 10 Fr. sv.

La III mostra d'arte Sacra a Caltanissetta

(retrospettiva delle arti minori)



Cardillo (sec. XVI) L'Annunciazione - Chiesa dell'Annunciata a Sortino.

Il nostro artigianato ha una storia ancora troppo mal nota perchè sia consentito di tracciarne, anche a linee sommarie, lo svolgimento e valutarne la portata attraverso l'azione vasta e decisiva esercitata, durante i secoli, nei più opposti campi dell'attività. Molti nomi, su cui oggi la critica si attarda con largo compiacimento e giustificata ammirazione, provengono dalla schiera di quelle maestranze nelle quali la passione per l'arte era ardore istintivo che si trasmetteva, come sacra eredità, d'una in altra generazione.

L'artigiano, che temprava nell'orgoglio di una tradizione ininterrotta la sua capacità, era artista nel senso più nobile e comprensivo della parola, perchè c'era in lui la gioia serena del creare, sia che questa si esprimesse nell'arditezza di un grande progetto architettonico, sia che si effondesse nel virtuosismo decorativo di una qualsiasi forma di arte applicata. Matteo Carnelivari, Paolo Gili, Antonio Archifel, Natale Bonaiuto, Giacomo Amato, Pietro Rizzo, Domenico Ruggeri, Nicola Bagnasco e le centinaia di altri nomi che le scoperte archivistiche vanno giornalmente portando alla luce della storia, esprimono, nei campi più

opposti, dall'architettura alle argenterie, dalla scultura alle arti plastiche, un movimento assai più vasto di quello consacrato, senza quasi mai variazione, nella comune cultura manualistica.

Si comincia solo ora a comprendere che, in tanto è possibile parlare di un Novelli, di un Marabitti, dei vari Gagini, di un Antonello da Messina, di un Vaccarini, di un Iuvara, di un Serpotta e di tutti quegli altri, più o meno illustri, artisti di cui la storia dell'arte siciliana va giustamente superba, in quanto essi vanno collocati nello sfondo di quelle esigenze ambientali che ne determinarono lo sviluppo, ne favorirono le tendenze, ne secondarono gli istinti.

Le nostre città di Sicilia hanno vita e caratteri propri, che non si esprimono soltanto nella diversità etnica, nella varietà del colorito regionale, nelle principali caratteristiche del costume, ma anche nel diverso orientamento artistico che conferisce a ciascuna di esse una propria fisionomia: conseguenza non ultima della diversa educazione delle maestranze e dell'influsso vario di quelle tradizioni locali che agiscono come fattore imponderabile nel loro processo evolu-

tivo. Palermo, Catania, Siracusa, Enna, Noto, Randazzo, Taormina, Caltagirone ci appaiono, anche dal lato artistico, contrassegnate da un peculiare indirizzo, che ne costituisce come il tratto distintivo, la nota di specifica individuazione.

Pensare, d'altra parte, che il barocco catanese e quello di Siracusa possano identificarsi nei nomi di un Vaccarini o di un Picherali, senza tener conto di quel fattore essenzialmente decisivo che è la tradizione architettonica locale, così diversa nelle due città, vorrebbe dire cogliere del fenomeno il lato esteriore, transeunte, con scarso approfondimento di quelle ragioni genetiche che ne spieghino l'essenza costitutiva, che ce ne rivelino l'intimo aspetto. Le maestranze delle due città, per fermarci all'ultimo esempio, pur essendo legate da reciprocità di contatti, obbediscono ad una diversa esigenza tecnica in cui confluiscono fattori tradizionali ed ambientali. Se lo scalpello catanese incide oggi, come duemila anni addietro, la lava tenace che l'Etna incombente ha steso come velo funereo lungo la vastità delle sue campagne, il lapicida siracusano strappa al sottosuolo il tenero calcare che modella con rara perizia, rinnovando, a distanza di secoli, con immutata uniformità di metodi, i prodigi di quelle maestranze greche che scrissero pagine immortali nell'armonia del teatro, nell'eloquenza delle fortificazioni e dei templi superbi.

La tendenza livellatrice, a fondo commerciale, propria del tempo in cui viviamo, ha purtroppo gravemente intorbidata questa fresca corrente, sostituendo ai valori artistici degli espedienti che minacciano di rovesciare ogni valore, di disorganizzare ogni stile, di rompere ogni legame con quel nostro passato, in cui sentiamo tante parti di noi stessi, della nostra genialità. L'operaio non può e non sa sottrarsi alla vertigine di quel tumultuoso dinamismo moderno che lo sospinge come puro numero tra le spire di un lavoro meccanizzato, che ne fa una semplice forza materiale, che gli toglie ogni senso di personalità, che ne mortifica ogni capacità creativa.

La benefica reazione che, in più di un campo, va determinandosi contro ogni forma di sciatta modernità, contro ogni tendenza sterile ed amorfa, questa reazione che si afferma con una decisa valorizzazione dell'artigianato, risospinto verso le fresche correnti della tradizione, produce già i primi benefici effetti, risanando l'ambiente, generando nuove conquiste, sostituendo alla produzione a serie, all'equivoco delle cosiddette forme sintetiche, l'onesta preparazione, la disciplina del lavoro, la conquista graduale.

Le mostre che si succedono nelle varie città della Sicilia sono quasi sempre ispirate dal proposito di ridare vita e prestigio al lavoro dell'artigiano, di ridurre nelle maestranze il culto dei valori tradizionali, di disciplinare le risorse con una forma di adesione più intima al nostro passato artistico, con una più adeguata rispondenza a quelle esigenze, ambientali, che fanno dell'arte un valido strumento di elevazione, un'espressione di bisogni reali, una prova di laboriose esperienze e non un vuoto strumento di forme astratte e, peggio ancora, di conquiste bottegaie.

Questo processo di rieducazione sarà tanto più rapido quanto più sarà aderente ai valori della tradizione, quanto più saprà riviverne lo spirito in un pro-

cesso creativo, che non deve essere una riproduzione meccanicistica di forme d'arte evocate senza il suggello di un'impronta personale, ma non deve neppure rinunciare a quelle fresche sorgenti di vita in cui si esprimono i valori spirituali della stirpe e ne costituiscono i caratteri distintivi.

Questa necessità di adeguazione chiarisce l'opportunità di un più frequente richiamo a quei prodotti, che sono eloquente espressione di vita vissuta e che, come tali, possono avere una grande efficacia orientativa nella ripresa dell'attività moderna.

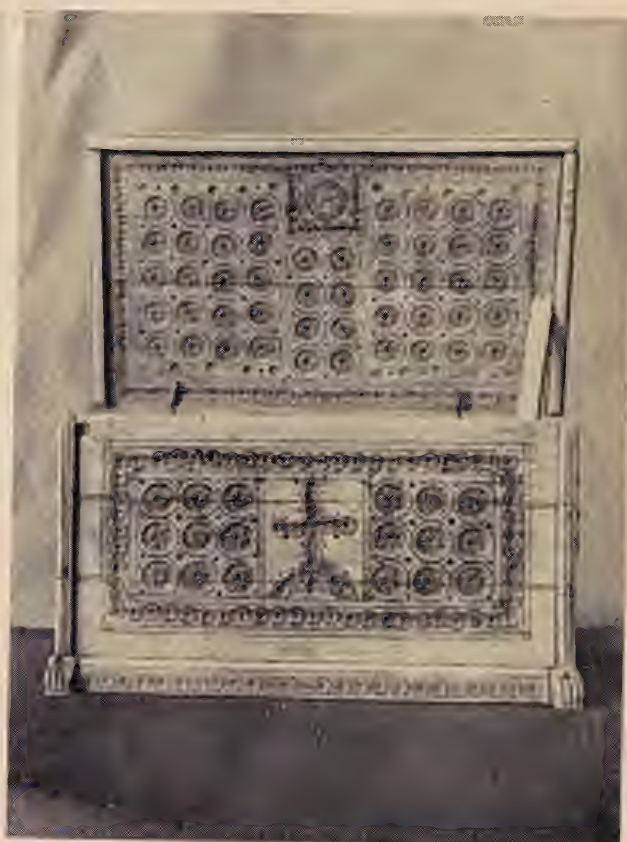
Sotto questo punto di vista non è chi non veda quale importanza acquisti una mostra d'arte retrospettiva e quali benefici effetti possano derivarne, soprattutto nel campo religioso, che è quello in cui si ravvisa la necessità di una più rigorosa disciplina nel guidare grandi artisti e umili artigiani, i quali vogliano onestamente porre la loro opera a servizio della fede.

Non tutti sanno quante ricchezze d'arte — al di fuori di quelle più comunemente note delle collezioni dei nostri musei — si ascondano nelle nostre cattedrali e, talvolta, persino nelle chiese più modeste, sperdute nel silenzio di borghi e paesi, dove raramente si spinge la curiosità del turista o la vigile attenzione dello studioso. Non è quindi un far torto alla comune cultura quando si afferma che la più gran parte di questo ricco patrimonio è generalmente ignorato. Gli inventari delle nostre chiese, seppure esistono, hanno un valore essenzialmente amministrativo; ma il loro controllo scientifico non è stato mai fatto.

D'altro canto le difficoltà che si frappongono ad ogni serio tentativo di revisione sono tali da spegnere sovente ogni entusiasmo. Avventurarsi, ad esempio, fino alle estreme gogaie dei Nebrodi, affrontare, con viaggio logorante, la scalata di Troina per riuscire a vedere il famoso pastorale o il cosiddetto anello di Ruggero è impresa tanto ardua da giustificare ogni rinuncia alla loro conoscenza diretta. L'opera dello studioso si deve trasformare, nella maggior parte dei casi, in una vera opera di esplorazione, ostacolata da difficoltà non facilmente superabili. E se l'entusiasmo riesce qualche volta ad aver ragione di questa difficoltà, ciò giova ben poco, dal punto di vista divulgativo, alla conoscenza dell'opera d'arte che continua, virtualmente, ad essere ignorata dal pubblico.

Non mi soffermo su tutto quel complesso di misure restrittive che, giustificate da ragioni prudenziali di sicurezza, hanno finito, praticamente, col trasformarsi in un rigidismo normativo che è in pieno contrasto colle rinnovate esigenze e coi bisogni della vita moderna. L'apertura di una delle sale in cui si conserva il patrimonio artistico delle nostre chiese, diventa assai spesso un problema di una strana complessità. Il superamento degli ostacoli — quando è possibile ottenerlo — è dovuto spesso al prestigio personale di chi chiede o alla generosa comprensione di chi è preposto alla custodia. In ogni caso la concessione, non rispondendo ad un criterio normativo, acquista sempre un carattere d'eccezione.

Eppure l'opera d'arte, tanto nell'intenzione del committente, come nello slancio creativo dell'artista, non è destinata a restar chiusa nel segreto geloso del for-



1	2		5
3	4	6	7

III MOSTRA D'ARTE SACRA DI CALTANISSETTA.

1 - Urnetta in metallo smaltato sec. XVI (Tesoro della Cattedrale di Monreale) lato posteriore. 2 - Cassetta eburnea, Sec. X. 3 - Reliquiario con capello della Vergine - Sec. XVI (Tesoro della cattedrale di Piazza armerina). 4 - Pisside esagonale del Sec. XIV (Tesoro della Cattedrale di Monreale). 5 - Baculo pastorale, Sec. XIII (Chiesa Madre di Troina). 6 - Pisside cinquecentesca del Duomo di Siracusa. 7 - Custodia di croce pettorale - Sec. XVI (Ragusa Ibla).





1	2
3	4

5



III MOSTRA D'ARTE SACRA DI CALTANISSETTA.

1 - Calice d'Ambra del Sec. XVII (Tesoro della Cattedrale di Siracusa). 2 - Pisside cinquecentesca (ivi). 3 - Croce pettorale Sec. XI (Ragusa Ibla). 4 - Bugia in filigrana - Sec. XVI (Tesoro della Cattedrale di Monreale). 5 - Navicella reliquiaria - sec. XVII (Museo di Palazzo, Be'lorio - Siracusa).

ziere; essa è nata per alimentare ed affinare il sentimento religioso, essa deve servire da strumento sensibile di elevazione dello spirito a Dio. In quanto tale è necessario che sia richiamata alla sua funzione naturale, assolvendo il ruolo per il quale fu creata; è necessario, infine, che sia soprattutto sottratta alle insidie aggiranti di antiquari poco scrupolosi.

E' confortante constatare come questa grigia atmosfera di oppressione ed incomprensione si vada lentamente diradando. L'opera di rivalutazione è in molta parte assolta dai musei diocesani; ma la loro istituzione è ancora ben lontana dal trovare utili applicazioni, e sebbene non manchino, nelle consuetudini del giovane clero, iniziative che si traducono qua e là in una lodevole gara di piccole esposizioni dell'arredo sacro, non se n'è mai avuta, prima d'ora, una che abbia tentato di unificare queste manifestazioni parziali, inquadrandole in una visione d'indole più organica e dimostrativa.

L'arduo compito è stato per la prima volta affrontato da questo Ente Provinciale al Turismo, che ha avuto la chiara visione di quello che avrebbe potuto rappresentare una mostra d'arte retrospettiva di carattere regionale, messa soprattutto a confronto con le due precedenti esposizioni nazionali di arte sacra moderna, la cui eco è ancora viva in larghi strati dell'opinione pubblica.

Gravi erano senza dubbio gli ostacoli che si frapponevano ad una tale realizzazione. Bisognava vincere

molte giustificate diffidenze, far opera di lenta persuasione, rendere pratica ed efficace l'idea che, in fondo, la conoscenza di tanti capolavori ignorati serviva a far palese il contributo, veramente immenso, portato dalla Chiesa, in ogni secolo, allo sviluppo dell'arte.

L'iniziativa nissena, in tanto è stato possibile attuarla, in quanto è stata valutata, con squisita sensibilità e prontezza, dagli eccellentissimi vescovi, dal Capitolo delle chiese cattedrali, dal clero. Sono state così riaffermate, con magnifico slancio, le belle tradizioni di cui la chiesa è stata in ogni tempo maestra e suscitatrice.

Si deve a ciò se dalle zone più remote dell'Isola son potuti arrivare a Caltanissetta lavori d'arte d'instimabile valore; se dagli angoli più oscuri di modeste chiese di provincia è giunto il fascino di una suppellettile sacra assolutamente inospettata.

La mostra nissena dell'arredo sacro ha voluto essere una specie di rassegna di quello che la Chiesa ha saputo creare in questo settore dell'arte, così intimamente connesso colle sue esigenze culturali e liturgiche. Per questa ragione non sono stati fissati limiti cronologici: dall'età bizantina, degnamente rappresentata dalla stauroteca di Ragusa e dalla cassetta eburnea di Lentini, si perviene, attraverso la visione di pezzi superbi, come la mitra di Agira, il reliquiario di Piazza Armerina, la deliziosa Annunziata di Sortino, le tavole del de Saliba, del Costanzo, del Treviano, le vigorose tele dello Stomer e del Novelli, ai



III MOSTRA D'ARTE SACRA DI CALTANISSETTA.

A sinistra: Mitra di S. Luca - Sec. XII (Chiesa del Santissimo in Agira) - A destra: Piviale settecentesco di Comiso.

primi dell'Ottocento con una mirabile varietà di prodotti, che comprendono pitture, oreficerie, tessuti e ricami. Questi ultimi, specialmente, ci si presentano con una così variata gamma coloristica da costituire l'aspetto più suggestivo della mostra.

Si tratta, nella maggior parte dei casi, di anonimi prodotti dell'artigianato: espressione di una arte popolare, ricca di gusto, talvolta anche raffinato, dove però alita un afflato di spiritualità, un sentimento religioso nobile e spontaneo.

Fatta eccezione di alcuni pezzi provenienti dai musei nazionali e comunali — « Bellomo » di Siracusa, « Castello Ursino » di Catania, « Pepoli » di Trapani — tutti gli altri appartengono al patrimonio delle chiese e dei monasteri dell'Isola. Ma di questo patrimonio essi rappresentano una quantità minima. Una mostra che si fosse proposta di spaziare, con criteri estensivi, dentro termini più vasti, avrebbe dovuto affrontare difficoltà organizzative non facilmente superabili, non ultima quella opposta dalla ristrettezza del tempo e dalla improrogabilità delle date.

Ma anche nelle attuali condizioni la mostra ha acqui-

stato un valore altamente indicativo, perchè ha provato a sufficienza quanto, in questo importante settore dell'arte, si potrà realizzare attraverso un'abile organizzazione che sappia mettere nella giusta luce un patrimonio prezioso generalmente ignorato.

Il merito dell'iniziale esperimento va fatto anche risalire all'Assessorato al Turismo il quale lo ha incoraggiato con quella larghezza di vedute cui si uniforma la sua azione quotidiana nel grande piano di valorizzazione dei tesori della nostra Terra.

L'iniziativa nissena non va considerata come il risultato di un semplice ardimento, avulso da quelle esigenze di natura spirituale che sono, in fondo, le stesse che hanno contribuito a superare le enormi difficoltà organizzative della mostra e ad assicurare il successo. L'iniziativa rappresenta, al contrario, la risultanza di uno slancio ponderato, da cui è emersa la prova dei limiti delle nostre capacità organizzative. Come tale essa è destinata a segnare l'avvio per la realizzazione di più ampie conquiste future, sempre che, a fondamento di esse, sapremo però porre un generoso atto di fede.

- G. AGNELLO



Un particolare del Mosaico eseguito per un Santuario di Cleveland (U.S.A.) (a rettifica della pubblicazione del mese di ottobre)

a. m. d. di

s. sgorlon

mosaici

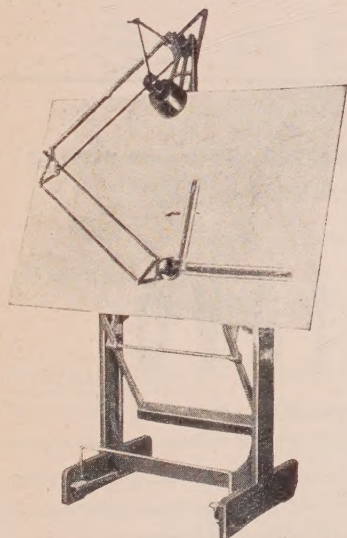
artistici decorativi

Allestimenti pavimenti ed ogni lavoro del genere

milano

ufficio: via dei bossi, 10 (broletto) - tel. 89.85.69

Laboratorio-Magazzino: Via Tolmezzo, 18 - Tel. 24.05.70



**SOC. ITALIANA
POLITECNICA
INDUSTRIALE**

MILANO
Via G. Broggi 8

**TAVOLI DA DISEGNO - TECNIGRAFI
MACCHINE PER STAMPA E SVI-
LUPPO DISEGNI**

**CARTE sensibili • trasparenti
da disegno • millimate**

**STRUMENTI DA DISEGNO E DI
TOPOGRAFIA, MICROSCOPIA E
MATEMATICA**

I NOSTRI PERIODICI:

LE PIU' BELLE
LE PIU' PRATICHE
LE PIU' UTILI

RIVISTE PER IL CLERO

PALESTRA DEL CLERO

*Rivista quindicinale di questioni che interessano la
cultura e la pratica Ecclesiastica — Anno XXX*

Ogni fascicolo pagg. 48; a fine anno si avrà quindi un
grosso Volume di pagg. 1152 nel formato di cm. 17,5x25.

MINISTERIUM VERBI

Rivista mensile di Sacra Predicazione — Anno XXVI

Ogni fascicolo pagg. 52; a fine anno si avrà pure un
grosso Volume di pagg. 624 nel formato di cm. 17,5x25.

Queste Riviste sono state elogiate e benedette dal S. Padre, da
Eminentissimi Cardinali ed Eccellentissimi Presuli.

Esse sono onorate dalla collaborazione di dotti Vescovi e Prelati
i quali periodicamente vi dissertano su tutti gli argomenti che, co-
munque, possono interessare il Rev. Clero. — E' pure opera di Apo-
stolato — Hanno veste signorile — Accontentano i dotti — Soddisfa-
no chi vuole un indirizzo pratico — Sono aperte a tutti.

Numeri di saggio gratis a richiesta.

CONDIZIONI D'ABBONAMENTO

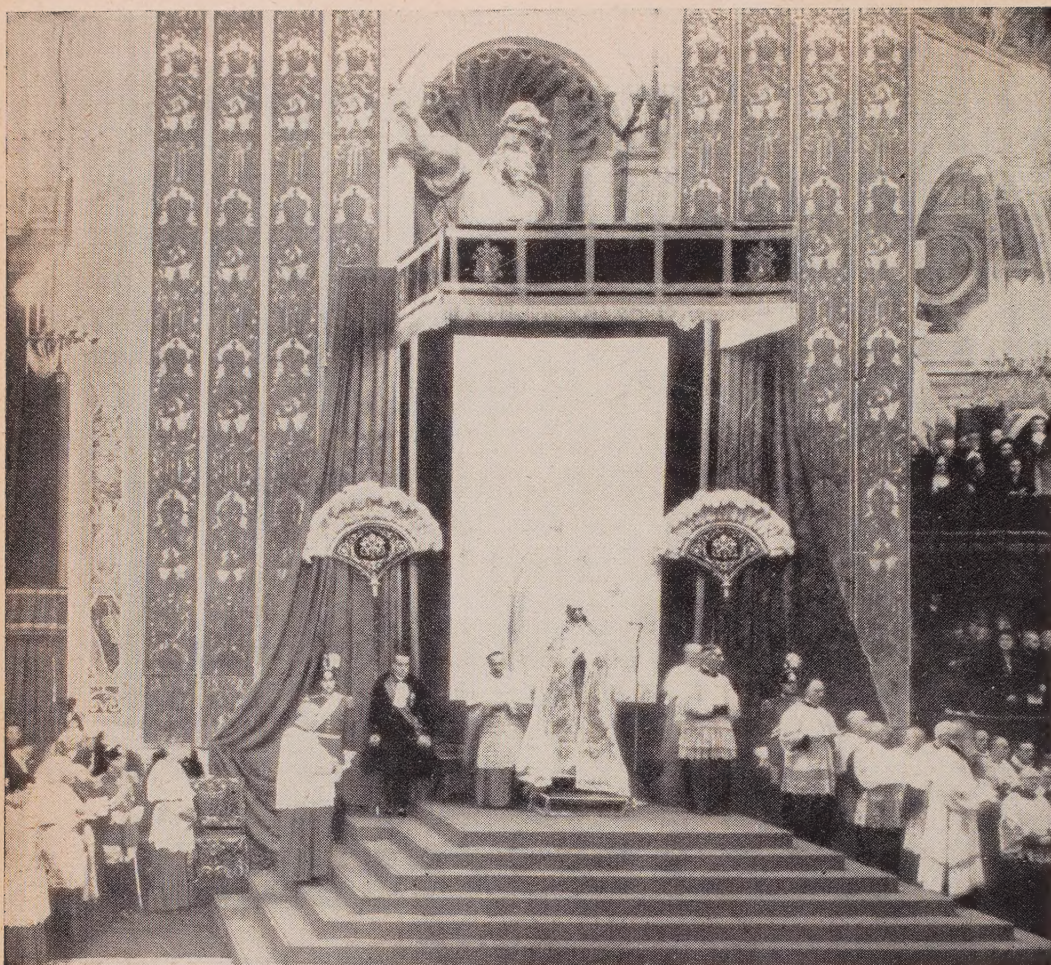
PALESTRA DEL CLERO **MINISTERIUM VERBI**
Italia L. 1200 — Estero L. 2500 Italia L. 1200 — Estero L. 2500

AMMINISTRAZIONE E DIREZIONE IN ROVIGO
DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE: Casella Postale 135
Via OBERDAN 1 - Telefono 1-55

C. C. Postale n. 9-4815 intestato a Palestra del Clero

COPERTINA ANNATE RIVISTE
PER LA RILEGATURA DEI FASCICOLI

Schienale in tela - coperta in carta sagrinata marron titolo oro sul dorso
PREZZO L. 250 CIASCUNA



Nuovi damaschi in S. PIETRO IN VATICANO (disegno della ditta)

Creazioni: Broccati
Lampassi - Damaschi
Velluti operati
Ricami - Stoffe d'arte
per ogni esigenza
liturgica
Tappeti per Chiesa
Stoffe per abiti
ecclesiastici
Casule - Pianete
Paramenti completi

A richiesta si spedisce
catalogo gratis

DITTA
SILVA G. D.

Casa fondata nel 1792

BRESCIA

PORTICI X GIORNATE

TELEFONO N. 27.39

Specialità

Panettoni Bravo

Via Luigi Canonica, 62 - MILANO - Telefono N. 95.402

Pasticceria fresca e secca, Confetti, Bomboniere, Servizi per sponsali, Forniture per Comunità Religiose, Cliniche, Ospedali, ecc.

PREZZI SPECIALI PER GROSSISTI

GIOVANNI FROSI

ARTICOLI RELIGIOSI

Spille - Medaglie smaltate
Medaglie coniate - Anelli
miniati e stampati - Distintivi
per associazioni cattoliche,
sportive e congressi - Targhe
Quadretti in plastiche varie
Catenine, Bracciali, ecc.

CROCEFISSI

MILANO

Via Magolfa, 5 - Telefono 32.977

Trams 19-25-26-29-30 • Abitazione Tel. 352.807

U.P.E.C. MILANO 150113

F.^{LLI} ALINARI Soc. A.N. I·D·E·A

ISTITUTO DI EDIZIONI ARTISTICHE
FIRENZE - VIA NAZIONALE 6

FONDATA NEL 1854

65.000 FOTOGRAFIE DI OPERE D'ARTE SACRA
E PROFANA (ARCHITETTURA, SCUL-
TURA, PITTURA, ARTI MINORI).

1.000 FOTOGRAFIE DIRETTE A COLORI DI DI-
PINTI SACRI E PROFANI CONSERVATI
NELLE CHIESE E GALLERIE D'ITALIA.

2.500 FAC-SIMILI DI DISEGNI DI GRANDI
MAESTRI.

PITTURE AD OLIO SU TELA DI QUA-
LUNQUE DIMENSIONE (COPIE DI ANTI-
CHI DIPINTI E CREAZIONI ORIGINALI).

*Cataloghi topografici e descrittivi, e Repertori sistematici,
a disposizione degli interessati. Listini gratis a richiesta*

S.I.A.B.S.

S. r. l.
C. C. N. 421256

SOCIETÀ ITALIANA APPLICAZIONI BREVETTI
"SCHWANK,"

Sede Centrale:

MILANO - Via Imbriani, 55 - Telefono 970.754
Telegrammi: SIABS-Milano

RISCALDAMENTO di grandi ambienti - Chiese -
Stabilimenti - Saloni - Tribune - magazzini - terrazze
aperte ecc. Impianti di ESSICCAZIONE industriale per
carta - tessuti - ceramica - vernici - fonderia - materiale div.
Apparecchi trasportabili per la TERMOTERAPIA: con
DIFFUSORI A RAGGI INFRAROSSI

"BREVETTO SCHWANK,"

Funzionanti a gas di città - Metano - Gas liquefatti

IMPIANTI DI RISCALDAMENTO MOBILI NELLE CHIESE

PREVENTIVI A RICHIESTA



ANTICA FONDERIA DI CAMPANE

DITTA F.^{LLI} BARIGOZZI

dell'Ing. Prospero Barigozzi

MILANO - Via Thaon de Revel, 21 - Tel. 69 00.53
(Presso S. Maria alla Fontana - Casa propria)

Si fondono campane e concerti di ogni dimensione e peso
Si fondono campane in accordo con esistenti - Si esegui-
scono incastellature per le medesime di ogni sistema -
Posa in opera - Fonderia artistica per Statue e Monumenti

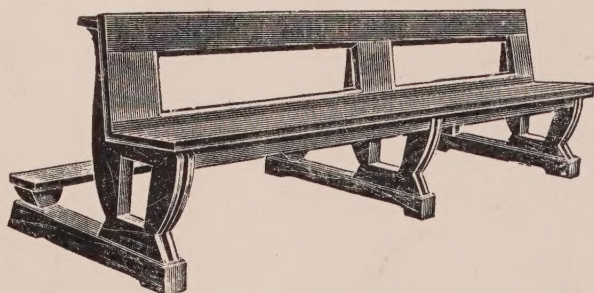
Metalli di assoluta prima scelta
Solidità, tono ed accordo garantito

PREVENTIVI A RICHIESTA - FACILITAZIONE NEI PAGAMENTI

SPINELLI SIRO S. P. A.

CARATE BRIANZA (Milano) - Telefono 99.358

Stabilimenti in Brianza e nel Veneto, specializzati per la produzione di sedie in genere - poltrone per Cinema Teatri - mobili per Chiese - arredamenti scolastici.



interpellandoci

invieremo gratis

catalogo e prezzi

FORNITORI DELLE PIÙ IMPORTANTI CHIESE E SANTUARI D'ITALIA

Fabbrica
specializzata di
grossi orologi da
torre per Chiese

Emilio Arrighi

MILANO - VIA CUSANI 9 - TEL. 807.382

Successore
alla Ditta
Cesare Fontana
Casa fondata nel 1870

**CASSA DI
RISPARMIO
DELLE
PROVINCIE
LOMBARDE**
FONDATA NEL 1823

Milano

•
RISERVE 3.500.000.000
DEPOSITI 180 MILIARDI
226 DIPENDENZE
•

**CREDITO AGRARIO • CREDITO FONDIARIO
TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA**

Costruzioni Elettrodomestiche

AMA

DI ARDESI & C. Soc. Acc. SEMPL.
Via C. Imbonati 10 - Tel. 696.236



AI PICCOLI ESERCIZI DI CITTÀ E CAMPAGNA, CIRCOLI, COOPERATIVE, COMUNITÀ, ANCORA PRIVI DI MACCHINA DA CAFFÈ offriamo la possibilità di adeguarsi alle necessità più moderne. Con spesa modestissima, offriamo la nostra piccola macchina per caffè istantanea A/98 o la più grande A/99, che metterà in grado di soddisfare egregiamente la Clientela.

INDIPENDENZA IMPIANTO ACQUA essendo le macchine munite di serbatoio autonomo.

ISTANTANEITÀ DI PRODUZIONE due caffè ogni 30 secondi.

CONSUMO IRRISORIO DI CORRENTE ELETTRICA, poichè di volta in volta si riscalda l'acqua necessaria ad 1 o 2 caffè.

MASSIMA SEMPLICITÀ DI FUNZIONAMENTO E MANUTENZIONE